Scheda 128

Via San Gennaro già Via Nuova Libertà

San Gennaro – 272 – Pozzuoli 19 settembre 305, nativo di Calafatoni piccolo villaggio alle pendici del Monte Poro, all'epoca territorio di Nicotera, nato da genitori poveri, perdette la madre in giovanissima età. Suo padre per procurargli da mangiare lo mandava a custodire i porci. Gli umili pastori del Poro, in passato, si ritrovavano davanti ai ruderi della casetta dove il santo avrebbe avuto i natali. Una nicchia, nell'angolo interno di questi ruderi, al riparo dei venti, serviva ad accogliere i voti e qualche lampada. Sui ruderi di questa casetta in località Calafatoni, venne costruita una chiesa comunemente soleva chiamarsi "casa della nascita di San Gennaro. Il vescovo di Nicotera mons. Centofloreno, passando per Pozzuoli, nell'anno 1650, prese visione di una cronaca antichissima in pergamena, esibitagli da vescovo di quella città, nella quale si leggeva che San Gennaro, vescovo di Benevento, in Pozzuoli martirizzato sotto l'impero di Diocleziano, era oriundo di Calafatoni diocesi di Nicotera in Calabria.

VIA
SAN
SEBASTIANO
VIA
SAN
NUOVA
VIA
GENNARO
LIBERTÀ
CESARE BATTISTI
VIA
A
VIA PRIVATA
IOLANDA
Vico Carità
PARROCCHIA
VIA CARITÀ
VIA
SANTA
VENERE
VIA
VIA

Scheda 129

Via San Sebastiano già Via Nuova Libertà (Duplicato)

San Sebastiano (Narbona, 256 – Roma, 20 gennaio 288) è stato un militare romano, martire per aver sostenuto la fede cristiana; venerato come santo dalla Chiesa cattolica e dalla Chiesa Cristiana Ortodossa, è oggetto di un culto antico. Il santo visse quando l'impero era guidato da Diocleziano. Oriundo di Narbona ed educato a Milano, fu istruito nei principi della fede cristiana. Si recò poi a Roma, dove entrò a contatto con la cerchia militare alla diretta dipendenza degli imperatori[1].Il santo visse quando l'impero era guidato da Diocleziano. Oriundo di Narbona ed educato a Milano, fu istruito nei principi della fede cristiana. Si recò poi a Roma, dove entrò a contatto con la cerchia militare alla diretta dipendenza degli imperatori[1].Divenuto alto ufficiale dell'esercito imperiale, fece presto carriera e fu il comandante della prestigiosa prima corte pretoria, di stanza a Roma per la difesa dell'imperatore. In questo contesto, forte del suo ruolo, poté sostenere i cristiani incarcerati, provvedere alla sepoltura dei martiri e diffondere il cristianesimo tra i funzionari e i militari di corte, approfittando della propria carica imperiale. La *Passio* racconta che un giorno due giovani cristiani, Marco e Marcelliano, figli di un certo Tranquillino, furono arrestati su ordine del prefetto Cromazio. Il padre fece appello a una dilazione di trenta giorni per il processo, per convincere i figli a desistere e sottrarsi alla condanna sacrificando agli dei. I fratelli erano ormai sul punto di cedere quando Sebastiano fece loro visita, persuadendoli a perseverare nella loro fede e a superare eroicamente la morte. Mentre dialogava con loro, il viso del tribuno fu irradiato da una luce miracolosa che lasciò esterrefatti i presenti, tra cui Zoe, la moglie di Nicostrato, capo della cancelleria imperiale, muta da sei anni. La donna si prostrò ai piedi del tribuno il quale, invocando la grazia divina, le pose le proprie mani sulle labbra e fece un segno di croce, ridonandole la voce. Il prodigio di Sebastiano portò alla conversione un nutrito numero di presenti: Zoe col marito Nicostrato e il cognato Castorio, il prefetto romano Cromazio e suo figlio Tiburzio. Cromazio rinunciò alla propria carica di prefetto e si ritirò con altri cristiani convertiti in una sua villa in Campania. Il figlio invece rimase a Roma dove patì il martirio; poi, uno a uno, anche gli altri neocristiani morirono per aver abbracciato la nuova religione: Marco e Marcelliano finirono trafitti da lance, il loro padre Tranquillino lapidato, Zoe sospesa per i capelli a un albero e arrostita. Quando Diocleziano, che aveva in profondo odio i fedeli a Cristo, scoprì che Sebastiano era cristiano, esclamò: “Io ti ho sempre tenuto fra i maggiorenti del mio palazzo e tu hai operato nell'ombra contro di me.”; Sebastiano fu quindi da lui condannato a morte. Fu legato ad un palo in un sito del colle Palatino, denudato, e trafitto da così tante frecce in ogni parte del corpo da sembrare un istrice. I soldati, al vederlo morente e perforato dai dardi, lo credettero morto e lo abbandonarono sul luogo affinché le sue carni cibassero le bestie selvatiche; ma non lo era, e santa Irene di Roma, che andò a recuperarne il corpo per dargli sepoltura, si accorse che il soldato era ancora vivo, per cui lo trasportò nella sua dimora sul Palatino e prese a curarlo dalle molte ferite con pia dedizione. Sebastiano, prodigiosamente sanato, nonostante i suoi amici gli consigliassero di abbandonare la città, decise di proclamare la sua fede al cospetto dell'imperatore che gli aveva inflitto il supplizio. Il santo raggiunse coraggiosamente Diocleziano e il suo associato Massimiano, che presiedevano alle funzioni nel tempio eretto da Eliogabalo, in onore del Sole Invitto, poi dedicato a Ercole, e li rimproverò per le persecuzioni contro i cristiani. Sorpreso alla vista del suo soldato ancora vivo, Diocleziano diede freddamente ordine che Sebastiano fosse flagellato a morte, castigo che fu eseguito nel 304 nell'ippodromo del Palatino, per poi gettarne il corpo nella *Cloaca Maxima*. Nella sua corsa verso il Tevere il corpo si impigliò nei pressi della chiesa di san Giorgio al Velabro, dove fu raccolto dalla matrona Lucina che lo trasportò sino alle catacombe sulla via Appia ed ivi lo seppellì. La chiesa parrocchiale di Preitoni è intitolata a suo nome ed è Patrono del paese.

VIA SAN SEBASTIANO
VIA SAN NUOVA
GENNARO
LIBERTÀ
CESARE BATTISTI
VIA PRIVATA IOLANDA
Vico Carità
VIA CARITÀ
PARROCCHIA
VIA SANTA VENERE
VIA

Scheda 130

Via Santa Venere già Via Nuova Libertà (Duplicato)

Via Santa Venere (Preitoni)
Prende il nome dalla più antica Confraternita attiva sul territorio della parrocchia di Preitoni, assieme a quella del Santissimo come ci riporta Mons. Vincenzo Brancia nella sua celebre opera "Nicotera – Joppolo – Limbadi nel 1850"

VIA SAN SEBASTIANO
VIA SAN GENNARO
LIBERTÀ
CESARE BATTISTI
VIA
A
VIA PRIVATA
IOLANDA
Vico Carità
VIA CARITÀ
VIA PARROCCHIA
NUOVA
SAN
VIA SANTA VENERE
VIA
110
113
114
5
6
7
8
9
10
11
12
619
14
607
16
15
658
659
660
119
120
498
497
733
20
19
18
744
100
765
25
513
725
726
634
766
767
392
24
23
613
21
568
745
638
530
22
616
712
662
383
418
663
664
615
102
26
28
29
106
103
30
107
104
31
105
38
116
74
39
87
88
89
90
93
40
41
42
95
43
44
96
45
687
46
689
690
688
47
333
686
37
612
70
572
571
71
75
563
77
73
72
76
36
94
35
32
33
34
62
63
64
65
48
49
51
52
56
57
58
59
60
61
66
97
98
67
68
78
79
80
81
82
83
84
117
85
86
92
99

Scheda 131

Via Alcide De Gasperi già Strada Prov. Preitoni-Comerconi/Strada Prov.n. 28

Alcide Amedeo Francesco De Gasperi, o più propriamente Degasperi Pieve Tesino, 3 aprile 1881 – Borgo Valsugana, 19 agosto 1954), è stato un politico italiano, fondatore del partito Democrazia Cristiana, Presidente del Consiglio di 8 successivi governi di coalizione dal dicembre 1945 all'agosto 1953.Nato in Trentino, nella Cisleitania dell'Impero austro-ungarico, fu membro della Camera dei Deputati Austriaca per il collegio uninominale della Val di Fiemme nella Contea del Tirolo, poi esponente del Partito Popolare Italiano. Arrestato dai fascisti, visse emarginato durante la dittatura di Mussolini, alla cui caduta riemerse come leader incontrastato del nuovo partito, la DC. Fu l'ultimo presidente del Consiglio dei ministri del Regno d'Italia sotto la monarchia dei re Vittorio Emanuele III e Umberto II, poi brevemente capo di Stato provvisorio dopo il voto referendario che pose fine alla monarchia e il primo del Consiglio dei ministri della Repubblica Italiana. Reputato esponente di primo piano nella nascita della Repubblica Italiana, è considerato - assieme al tedesco Konrad Adenauer, ai francesi Robert Schuman e Jean Monnet, all'olandese Johan Willem Beyen, al belga Paul-Henri Spaak, al federalista Altiero Spinelli - uno dei fondatori dell'Unione europea .Devoto cattolico, la Chiesa cattolica lo ha insignito del titolo di *servo di Dio* nel 1993, quando ne venne avviata la causa di beatificazione.

STRADA COMUNALE NICOTERA COMERCONI
VIA ALCIDE DE GASPERI
VIA CARLO CATTANEO
VIA TORRO MARGHERITA
TORRO
STRADA COMUNALE PELLIZZA
FOSSO FIUMICELLO
FOSSO MALERBA
IOCA
CROCE
PRESTONI
SANTA CATERINA
VIA ROCCO
POTENZIANA
VIA DOMENICO ROMEO
MARCO

Scheda 132

Via Calafatoni già Località Verrona

Calafatoni, antico villaggio alle pendici del monte Poro rivendica la gloria di aver dato i natali al grande patrono di Napoli, San Gennaro. Mons. Luca Antonio Resta, nominato vescovo di Nicotera nel 1578, volle portarsi di persona a visitare il villaggio di Calfatoni. Sui ruderi della abitazione dove è nato di San Gennaro, venne costruita una piccola chiesa. I magistrati di Nicotera, nel cui territorio era il villaggio di Calafatoni, nei passaporti inserivano la seguente formula " Per la grazia di Dio e per l'intercessione di San Gennaro vescovo e martire nostro concittadino"

16
DELLA
RRERA
ULIVITI
RUNC
DEGLI
VIA
VIA
STRADA
VICINALE
FRA CARMELO
PARRIERA
FALDUTO
STRADA
CALAFATONI
Verrona
VIA
GASPERI
ACQUA
FOGLIO
266
265
264
260
257
258
261
263
262
407
317
406
741
349
344
630
632
666
711
405
756
445
532
206
704
199
200
205
211
446
448
209
447
449
610
510
504
321
323
494
657
216
214
212
213
276
581
753
573
574
644
652
589
287
499
618
594
590
653
442
279
222

Scheda 133

Via Dell'Uliveti già Strada Vicinale Della Runca

Via degli Uliveti (Preitoni)

Prende il nome dalla grande tradizione olivicola della frazione Preitoni. Tradizione che si mantiene ancora oggi tanto è vero che l'olio d'oliva è il principale prodotto sul territorio preitonese.

16
VIA DEGLI ULIVETI
DELLA
RRERA
RUNC
VIA
STRADA VICINALE PARRIERA
VIA FRA CARMELO FALDUTO
STRADA
Verrona
GALAFATONI
VIA
GASPERI
ACQUA
FOGLIO
317
407
406
349
666
741
266
265
260
264
257
258
261
263
262
630
632
344
711
405
756
704
199
705
200
205
445
532
206
211
446
448
209
447
449
212
213
214
216
510
610
504
507
755
210
321
323
494
657
276
581
753
573
574
644
652
589
279
287
442
637
348

Scheda 134

Via Don Mario Miserino già Strada Comunale Bonafera

Don Mario Miserino (1946-2014)

Avviatosi alla carriera sacerdotale fu per tantissimi anni parroco di Preitoni di Nicotera e di Mandaradoni di Limbadi.

In queste due piccole comunità rurali del vibonese, in un contesto socio economico contrassegnato dall'emigrazione e dallo spopolamento si distinse per un forte impegno pastorale accanto ai giovani rimasti, agli anziani e ai malati.

Fu lui a realizzare, negli anni ottanta del secolo scorso, sia la Chiesa di Mandaradoni e a spingere l'allora Vescovo di Mileto Nicotera Tropea Monsignor Domenico Tarcisio Cortese ad edificare la nuova chiesa di Preitoni poi ultimata nel 1990 al fine di accogliere i fedeli della piccola frazione nicoterese, intitolandola a Maria Regina della Pace.

VIA SAN GEN
VIA ALCIDE DE
FOSSO
VIGNOLA
BONAFERA
STRADA
ACQUA
COMUNALE
MISERINO
STRADA
SAN NICOLA
STRADA MARIO
CONTORELLI
COMUNALE
COMUNALE DON
TOPPOLO
Via
VIA
Anna Maria Monzoni

Scheda 135

Via Lapa Francesco già Strada Comunale Preilani

Lapa Francesco (1928-1982)

Professore di educazione fisica, fu impegnato fin da giovanissimo in politica, venne eletto Sindaco della città nel giugno del 1974, ricoprendo tale incarico per un biennio. Durante la sua sindacatura fu istituita la biblioteca comunale, e furono avviati importanti lavori come la sistemazione delle strade della frazione marina, il potenziamento degli impianti di pubblica illuminazione di Nicotera centro e delle frazioni e la sistemazione della rete fognaria. La sua giunta si distinse anche in un organica azione di arredo urbano e abbellimento del centro cittadino.
Appassionato di sport, individuò nel calcio, uno strumento di crescita individuale e collettiva delle giovani generazioni nicoteresi e si adoperò per realizzare quella che forse, non a caso, resta la sua più importante opera pubblica realizzata nel corso del suo mandato come primo cittadino e cioè lo stadio comunale che porta il suo nome. Proprio di ritorno da una partita di calcio con i suoi amatissimi ragazzi, rimase ucciso in un grave incidente stradale.

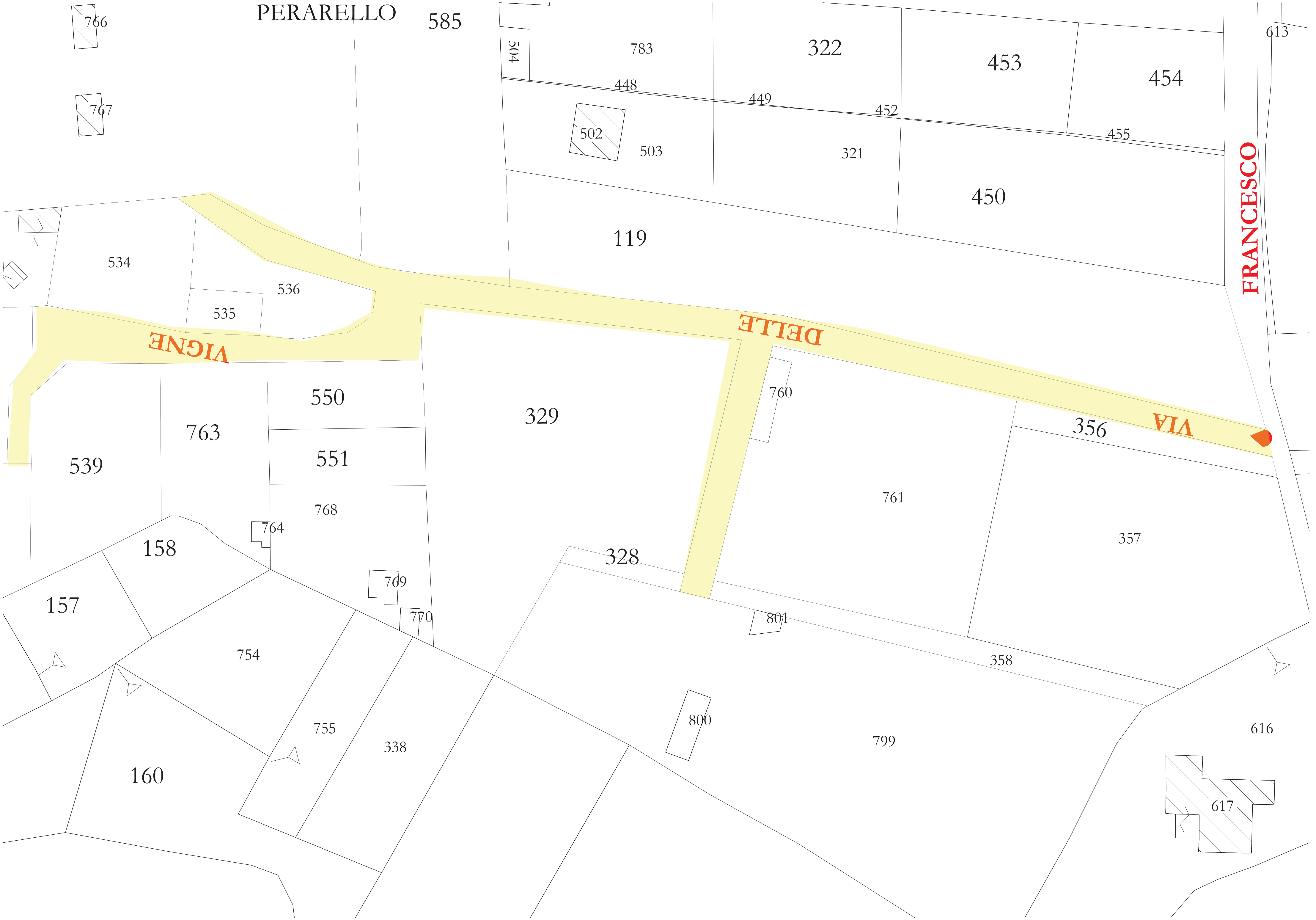
VIA
NICOTERA
FRANCESCO
CUSTARONE
FRANCESCO
VIA
BRITTO
STRADA
STRADA
COMUNALE
LAPA
BRITTO
PREILANI
VIA
STRADA
Y=-43000
NICOTERA
517
79
80
81
214
305
400
853
793
758
387
388
794
796
797
530
798
854
795
630
631
123
613
454
455
618
846
849
253
532
356
548
549
357
122
430
431
616
617
463
464
465
733
734
732
736
121
820
728
506
219
125
804
507
805
583
813
825
340
339
814
341
342
558
559
343
344
293
501
556
560
557
179
181
292
809
291
497
498
500
220
810
567
204
521
570
569
568
295
571
563
564
566
410
565
180
182
208
209
183
561
562
210
261
266

Scheda 136

Via Delle Vigne già Località/Contrada Perarello

Via delle Vigne (Preitoni)

Prende il nome dalla grande tradizione vitinicola della frazione Preitoni. Un tempo questo territorio era infatti disseminato di numerosi vigneti ma poi, questa attività ha ceduto il passo alla produzione di olio di oliva e la produzione vitinicola si è spostata nella vicina Comerconi.



PERARELLO
FRANCESCO
VIA DELLE VIGNE
766
767
585
504
783
322
453
454
613
448
449
452
455
502
503
321
450
119
534
536
535
550
551
763
539
329
760
356
761
357
768
764
158
769
770
328
801
358
157
754
755
338
800
799
616
617
160

Scheda 137

Via Fra Carmelo Falduto già Strada Vicinale Parriera

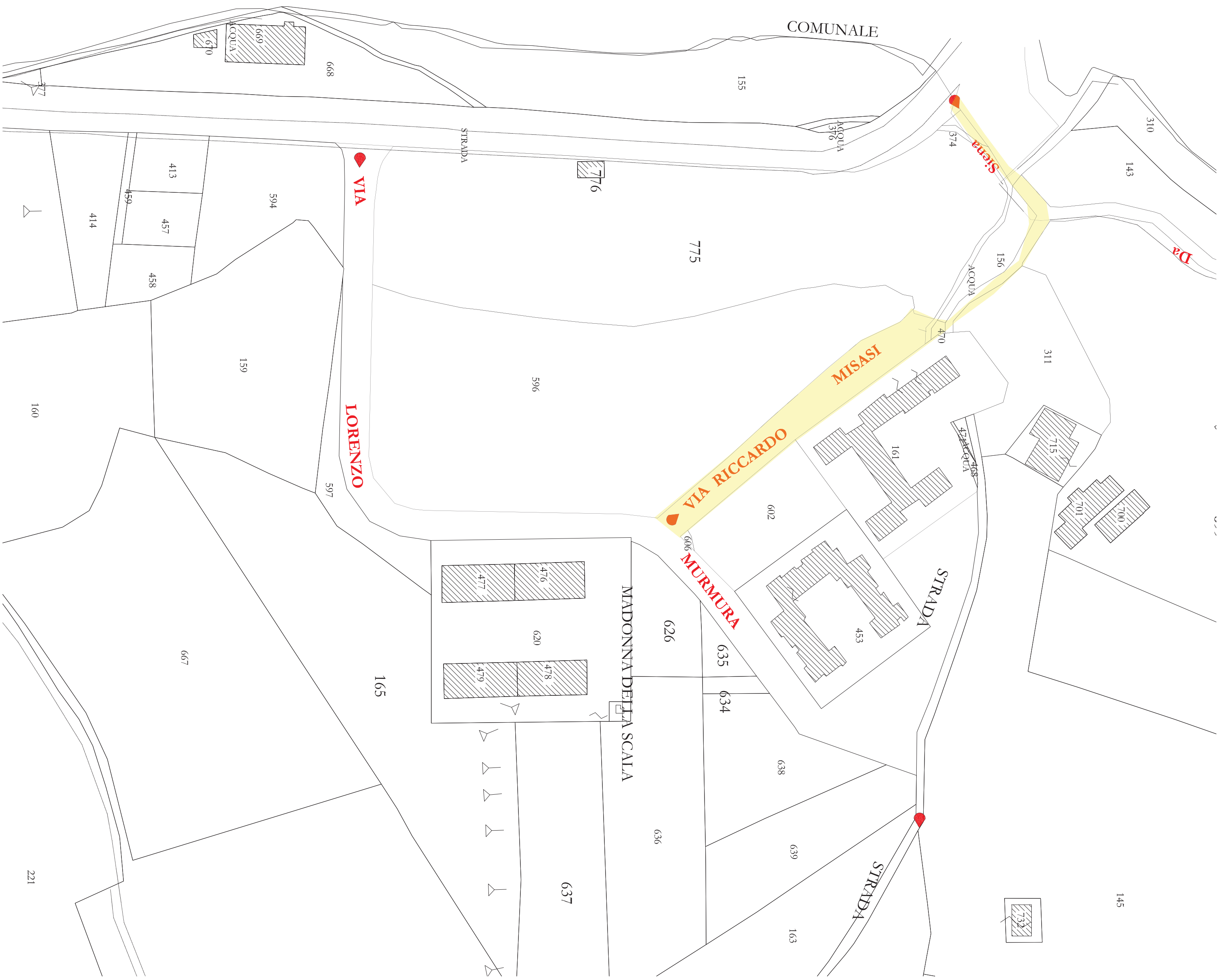
Carmine Falduto, Caroniti il 4 ottobre 1845 – 17 maggio 1930. Figlio di Francesco, pastore, ed Anna Mazza, contadina. La sua era una famiglia di povera gente, timorata da Dio, dedita alla pastorizia ed agricoltura. Il nome carine gli era stato imposto in onore della madonna del Carmelo alla quale la mamma era molta devota. Ricevette il sacramento della Cresima nel corso della Santa Visita del 30 maggio del 1874 da mons. Michelangelo Franchini, vescovo di Nicotera e Tropea (1832 – 1854). Fin da piccolo, fu avviato alla cura del gregge sui pianori del Poro. Il suo primo pensiero, al mattino, era affidare alla Vergine Maria la sua giornata, il suo lavoro, la sua giovinezza. A trent'anni, dopo il, magico sogno, la sua vita subì un cambiamento radicale. Il sogno di frà Carmelo, ormai di dominio pubblico su scala regionale, e dappertutto era un susseguirsi di organizzazione di pellegrinaggi. Tutti volevano conoscere non soltanto il luogo dove la Vergine si era manifestata, ma anche l'umile pastore che aveva avuto il privilegio di vederla e di parlare con lei, seppure in sogno. Peregrinando di paese in paese, con la cassetta in mano , la bisaccia alle spalle, il sorriso sulle labbra e la fede nel cuore compiva veri miracoli. Acquistò 20 mila mq di suolo e costruì a 700 metri d'altezza sul mare, una chiesa con attiguo ospizio. Il primo luglio del 1894veniva benedetta la nuova chiesa dedicata alla Madonna del Carmine.

16
DELLA
RRERA
ULIVETI
DEGLI
RUNC
VIA
VIA
STRADA
VICINALE
PARRIERA
FRA CARMELO
FALDUTO
STRADA
CALAFATONI
Verrona
VIA
GASPERI
ACQUA
FOGLIO
317
407
406
349
666
610
741
344
405
510
504
266
265
264
260
257
258
261
263
262
630
632
711
756
704
199
200
205
445
532
206
211
446
448
209
447
449
214
212
213
216
217
573
574
753
644
652
589
590
645
594
653
276
321
323
494
657
287
499
581
582
583
618
279
442

Scheda 138

Via Riccardo Misasi già Via Madonna Della Scala (Duplicato)

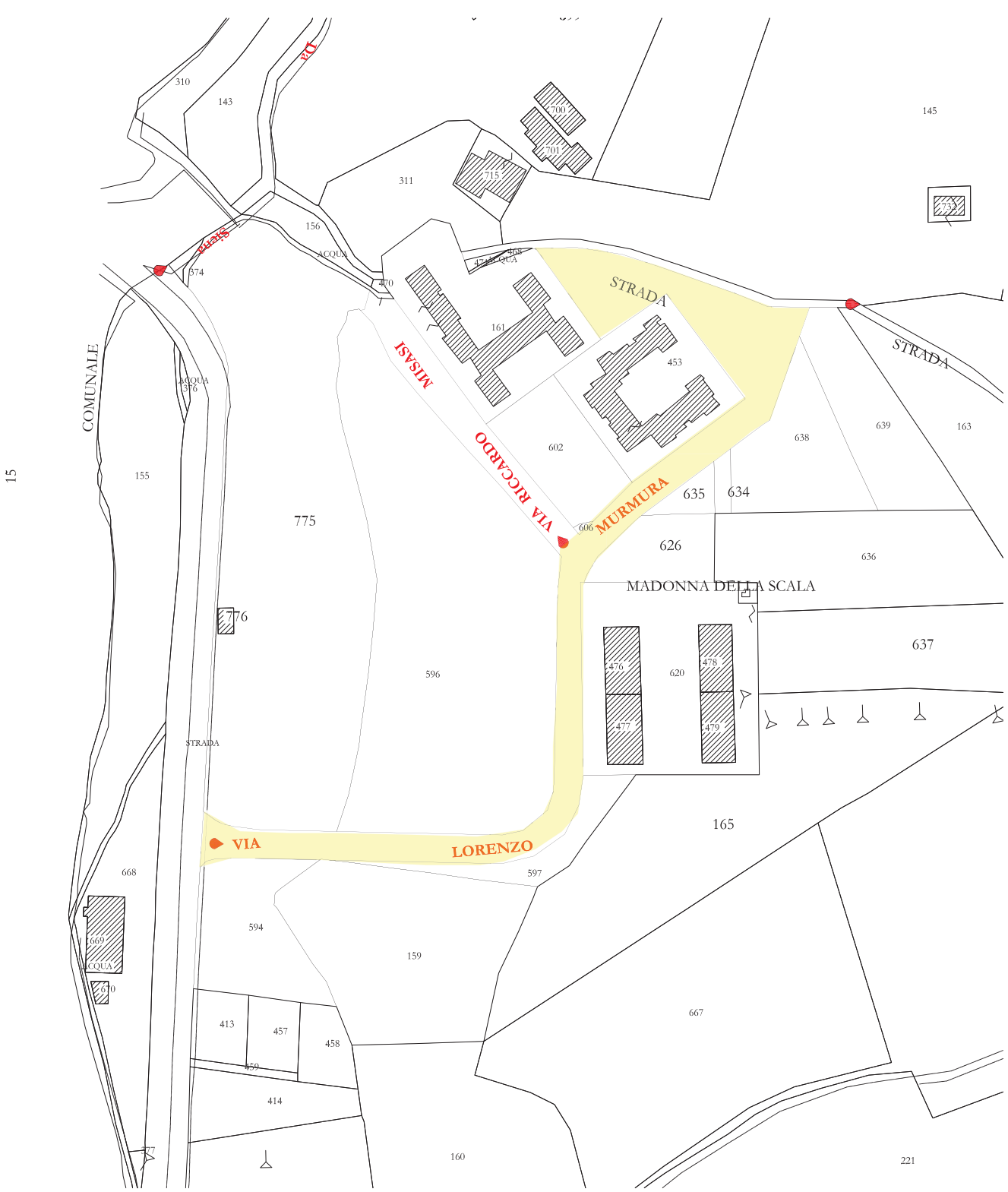
Riccardo Misasi nacque a CS il 24.7.1932 – morì a Roma il 21.9.2000. Diplomatosi col massimo dei voti presso il Liceo classico Campanella, si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza presso la Cattolica di Milano, dove studiò al Collegio Augustinianum Laureatosi, prima dello scadere degli anni stabiliti, con il massimo dei voti, la lode e la pubblicazione della tesi, rientrò a Cosenza, ove venne eletto consigliere comunale ed alle elezioni politiche dell'anno 1958 fu eletto deputato a 26 anni , tanto da essere il più giovane dei parlamentari : Dotato da una cultura aristocratica e di un'oratoria travolgente divenne Sottosegretario alla Giustizia , essendo ministro Oronzo Reale.: Nel 69/70 ricoprì l'incarico di Ministro del Commercio con l'estero. Fu Ministro della Pubblica Istruzione negli anni 70/72 e 91/92. Ebbe l'incarico di presiedere il primo Consiglio della Comunità Europee, nel 1990 divenne Ministro della Cassa per il Mezzogiorno e sotto la segreteria nazionale della DC fu Capo della segreteria politica e sotto la presidenza del Consiglio De Mita ricoprì l'incarico di Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Fu Presidente del Comitato Regionale della DC calabrese. Pubblicò un libro sulla storia del comune di Orvieto dal titolo "Storia di un libero Comune , Ed. Rubbettino ". Fondò l'Università della Calabria con sede a Rende. In data 23.10.68 avvenne a Nicotera l'apertura del biennio 1968/69 e 69/ 70 dell'ITIS (Istituto tecnico industriale) per decreto dell'on. Riccardo Misasi, all'epoca Ministro della P.I.


COMUNALE
STRADA
VIA
LORENZO
VIA RICCARDO
MISASI
MURMURA
MADONNA DELLA SCALA
STRADA
STRADA
Siena
Da
ACQUA
ACQUA
775
596
165
626
635
634
637
155
668
669
670
413
414
457
458
459
594
159
160
597
602
606
620
476
477
478
479
667
221
638
636
639
163
161
453
145
732
311
715
700
701
470
374
376
156
143
310
776

Scheda 139

Via Lorenzo Murmura già Via Madonna Della Scala (Duplicato)

Lorenzo Murmura (1897-1951) Cittadino vibonese e nicoterese d'adozione. Laureatosi in legge ricoprì successivamente numerosi incarichi amministrativi e civili. Fu Presidente del Consiglio di Amministrazione della Scuola di avviamento professionale di Vibo Valentia, Rettore per dieci anni dell'amministrazione provinciale di Catanzaro e podestà di Filogaso (VV). Essendo uno dei maggiori proprietari terrieri nicoterese si rese benemerito alla cittadinanza per avere donato il suolo su cui sorge l'Asilo Scardamaglia - Longo, la casa canonica ed altre aree su cui poi sorsero altre importanti opere pubbliche.

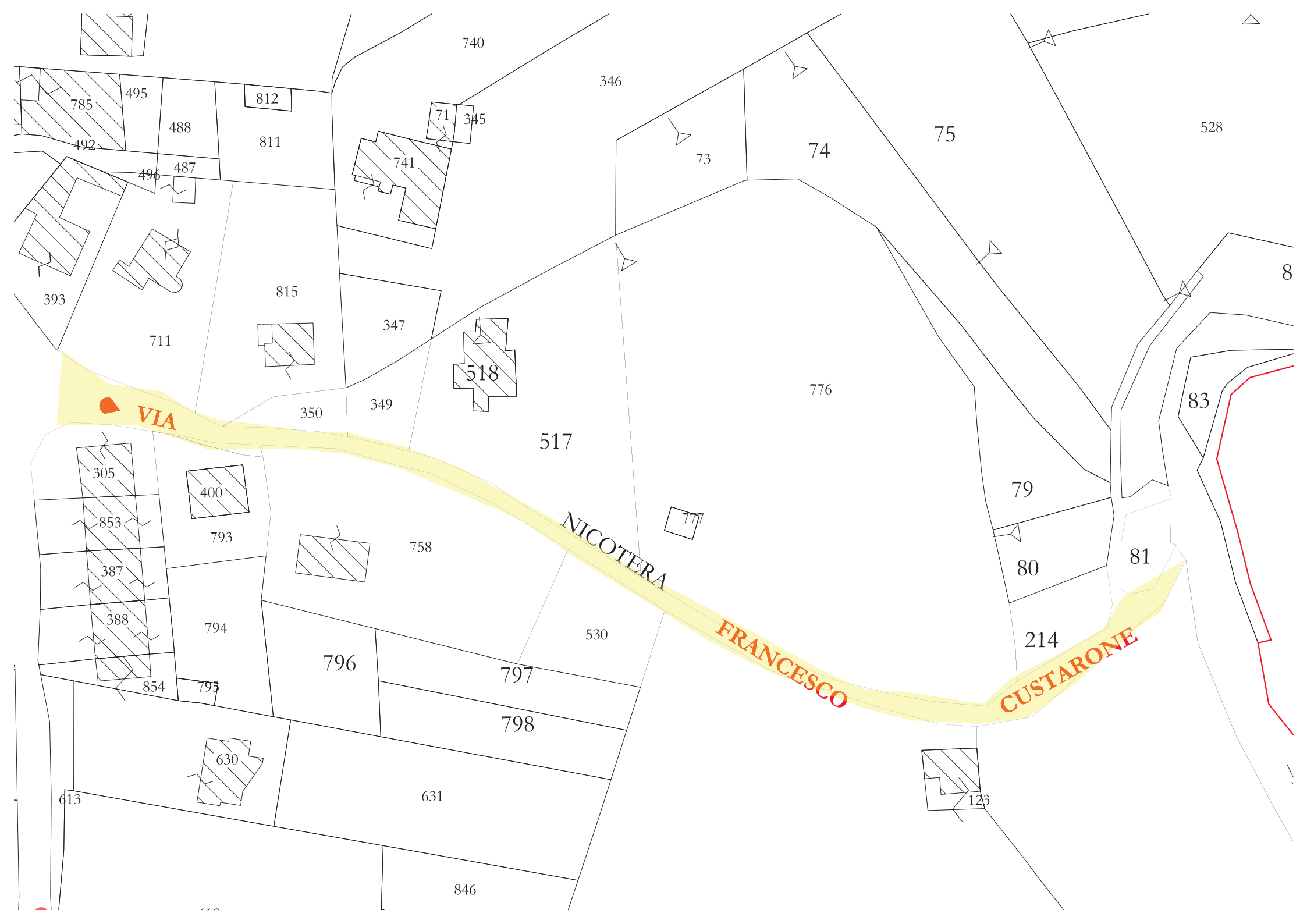

15
VIA
SIENA
COMUNALE
STRADA
STRADA
MISASI
VIA RICCARDO
MURMURA
MADONNA DELLA SCALA
VIA
LORENZO
ACQUA
310
143
311
156
145
700
701
715
732
574
470
161
453
602
638
639
163
155
376
775
606
635
634
626
636
776
596
476
620
478
637
477
479
165
668
669
670
597
594
159
667
413
457
458
459
414
160
221

Scheda 140

Via Francesco Custarone già Strada Comunale Britto (Duplicato)

Francesco Custarone (1786-1831)

Cittadino nicoterese. Avviatosi alla carriere militare fu capo della gendarmeria reale. Venne nominato cavaliere di San Giorgio e gli fu assegnata una medaglia d’oro al valore militare.



VIA
NICOTERA
FRANCESCO
CUSTARONE
740
346
785
495
812
71
345
488
811
492
487
496
741
73
74
75
528
393
815
347
711
518
776
83
350
349
517
305
400
853
793
758
777
79
387
80
81
388
794
530
214
796
797
854
795
798
630
631
613
123
846

Scheda 141

Via Gugliemo Pepe già Traversa I di Via Risorgimento

Guglielmo Pepe (Squillace, 13 febbraio 1783 – Torino, 8 agosto 1855) è stato un patriota e generale italiano nell'esercito del Regno delle Due Sicilie, sposato con Marianna Coventry e fratello di Florestano Pepe. Entrato nell'esercito in giovane età, nella Scuola Militare Nunziatella dove venivano formati gli ufficiali dell'esercito del Regno di Napoli, nel 1799 a Napoli si schierò a difesa della Repubblica Partenopea. Subendo la sconfitta contro le truppe borboniche del cardinal Ruffo, venne catturato ed esiliato in Francia, dove entrò nell'esercito di Napoleone, distinguendosi in molte battaglie, sia al servizio di Giuseppe Bonaparte, re di Napoli, che di Gioacchino Murat.Prese parte alla rivoluzione napoletana del 1820 e fu sconfitto nella battaglia di Antrodoco,[2][3] al confine tra lo Stato Pontificio e il Regno di Napoli, dagli austriaci del generale Johann Maria Philipp Frimont in quella che è ricordata come la prima battaglia del Risorgimento (7 marzo 1821); ripiegando verso le gole di Antrodoco (allora appartenente alla provincia dell'Aquila, nel Regno di Napoli, oggi provincia di Rieti), fu inseguito dagli austriaci, i quali, la mattina del 10 marzo, vinte le ultime resistenze napoletane nei pressi del santuario della Madonna delle Grotte, si portavano così verso L'Aquila, che occuparono alle sette della sera di quello stesso giorno.La mattina del 24 marzo, per la via Toledo, Frimont entrò trionfante in Napoli e tutte le conquiste della rivoluzione napoletana del 1820 vennero immediatamente soppresse. In seguito comandò il corpo spedito da Ferdinando II contro gli austriaci nel 1848, impegnandosi nella difesa di Venezia, affidatagli da Daniele Manin nel 1848 e 1849. Nuovamente sconfitto ed esiliato, emigrò a Parigi; quindi rientrò in Italia, passando i suoi ultimi giorni a Torino. Fu una delle più significative figure del Risorgimento italiano, celebre anche perché non solo si impegnò nei movimenti repubblicani, ma scrisse inoltre numerosi libri per raccontare gli eventi ed esortare ad una lotta per l'Italia.

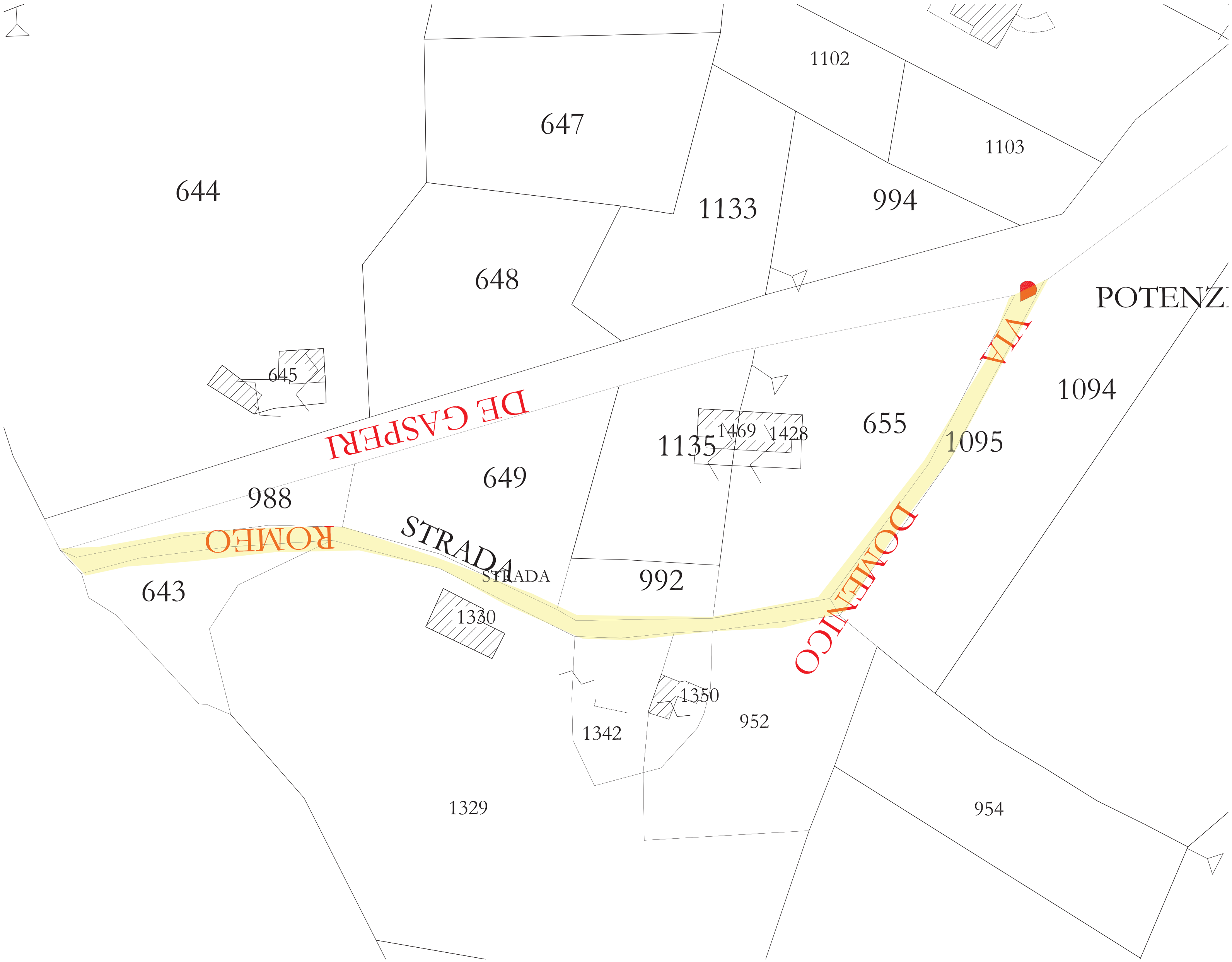
1151
1192
137
1117
1108
140
1116
1114
1113
820
231
232
BRAZZO
141
VIA
TRAVERSA
SILVIO
DEL
RISORGIMENTO
SPAVENTA
VIA
248
249
142
143
144
145
146
147
138
150
151
NICOLO'
TOMMASEO
1131
148
1361
149
139
152
GUGLIEMO
PEPE
710
711
712
VIA
250
753
795
794
855
154
709
1080
246
VIA FEDERICO
CONFALONIERI
MARONCELLI
253
756
778
792
155
1349
1233

Scheda 142

Via Domenico Romeo già Località/Contrada Potenziana o Strada Comunale Preitoni

Domenico Romeo (Santo Stefano in Aspromonte, 1796 – Reggio Calabria, 1847) è stato un patriota italiano, martire del Risorgimento.

Fratello minore di Giovanni Andrea Romeo, crebbe in mezzo alle dolorose agitazioni che straziavano il suo paese, sviluppando amor patrio e avversione verso ogni forma di tirannide. Svolse una imponente opera al fine di risvegliare i liberali, sfiduciati e intimoriti dalle persecuzioni, in tutto il meridione d'Italia. A seguito del fallimento della spedizione dei fratelli Bandiera, decise di preparare una rivolta che partisse proprio dalla Calabria. Organizzò quindi il moto del settembre 1847, di cui è considerato dagli storici come l'ideatore, il promotore e il capo indiscusso. Ordì una trama tra Calabria, Sicilia e Basilicata; la congiura coinvolse i veterani della Carboneria. Il 29 agosto Domenico Romeo lanciò il proclama della rivolta, facendo sventolare il tricolore italiano sulla piazza di Santo Stefano in Aspromonte. Il 2 settembre, assieme al fratello Giannandrea Romeo, al nipote Pietro Aristeo Romeo e al cugino Stefano Romeo, alla testa di cinquecento seguaci, prese Reggio Calabria, istituendovi un governo provvisorio, presieduto dal canonico Paolo Pellicano. Tuttavia, era mancata l'unità di intenti, e il segreto era stato tradito. A muoversi furono solo i Romeo: a Messina, addirittura, il comitato d'azione locale si scisse in due tronconi, e le teste più calde e i patrioti più facinorosi tentarono, di propria iniziativa, un'azione già il 1º settembre: la rivolta era prontamente schiacciata. Mentre a Catanzaro non scoppiò neppure. Le forze regie poterono quindi agevolmente concentrarsi su Reggio. La repressione fu durissima: il 15 settembre, a seguito di un conflitto a fuoco, in contrada Cicciarello di Marrappà, nei pressi di Podàrgoni, Domenico Romeo fu assassinato e barbaramente decapitato dalle guardie urbane di Pedavoli (comune filo-borbonico), e la sua testa fu esposta nel cortile delle carceri di San Francesco a Reggio Calabria, per due giorni, quale monito per i tanti rivoltosi ivi detenuti. Secondo Carlo Pisacane un parente di Romeo venne obbligato a portarne la testa insanguinata da mostrare, come monito, agli abitanti di Seminara . Scriverà il nipote Pietro Aristeo, nel suo opuscolo Cenni biografici sopra Domenico Romeo, che lo zio cadde inneggiando "all'Italia".


POTENZ
VIA
DOMENICO
ROMEO
DE GASPERI
STRADA
STRADA
1094
1095
655
994
1103
1102
1133
1135
1469
1428
647
648
649
644
645
988
643
992
1330
1342
1350
952
954
1329

Scheda 143

Via De Zerbi Rocco già Località/Contrada Potenziana

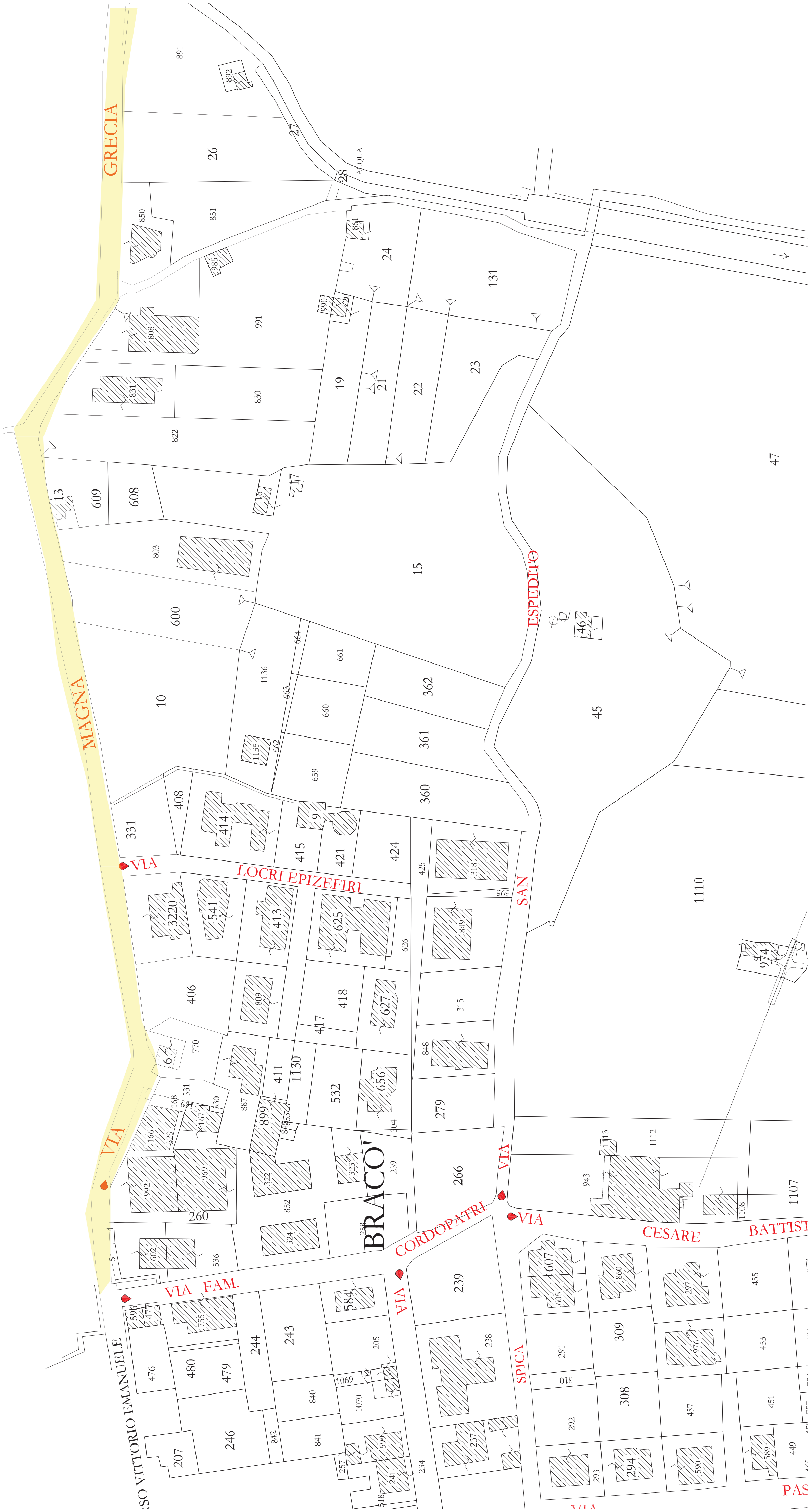
DE ZERBI, Rocco. - Nacque a Reggio Calabria l'11 giugno 1843 da Domenico e da Rosa Cotronei. Il padre, Domenico, avvocato e giornalista dilettante, patriota, e il nonno Rocco, intendente del governo borbonico, curarono i suoi studi a Napoli. Nel 1858 pubblicò, a soli quindici anni, il suo primo libro *Florilegio letterario* (Napoli), un'antologia di brani di scrittori celebri italiani e stranieri, corredata di note biografiche. Nel 1859 partecipò a un concorso bandito dall'Accademia Pontaniana di Napoli sul tema "Pier delle Vigne e il suo secolo"; per il lavoro presentato ebbe una "menzione onorevole", ma pare che la censura borbonica intervenisse a vietarne la pubblicazione. Nel 1860, interrotti gli studi, si arruolò come volontario con Garibaldi, partecipando alla spedizione in Sicilia e all'assedio di Capua, come racconta egli stesso in *Il primo passo. Note autobiografiche* (Firenze 1882, pp. 189-200). Passato poi all'esercito nazionale con il grado di sottotenente di fanteria, dopo aver frequentato la scuola militare di Ivrea, conquistò la medaglia d'argento al valor militare nel 1864 per il comportamento valoroso durante lo scontro a Guardialombarda, presso Avellino, nel corso della campagna contro il brigante C. Crocco Donatelli; quindi partecipò alla guerra d'indipendenza contro gli Austriaci nel 1866 e si congedò dall'esercito nel 1868 con il grado di luogotenente.

542
543
545
592
591
598
597
596
595
594
599
1390
1391
1392
1458
603
1459
601
659
743
642
ROCCO
1172
1001
1404
1173
976
STRADA
657
COMUNALE
1466
VIA DE ZERBI
639
998
999
1425
1176
1171
1174
1175
424
968
1180
1288
1289
1382
1093
860
1185
1383
1291
1181
1296

Scheda 144

Viale Magna Grecia già Strada Prov. Per La Marina

La **Magna Grecia** (in greco antico: Μεγάλη Ἑλλάς, *Megálē Hellás*; in latino: *Magna Græcia*) è l'area geografica della penisola italiana meridionale che fu anticamente colonizzata dai Greci a partire dall'VIII secolo a.C. La vicenda storica della Magna Grecia, sebbene strettamente legata a quella della Sicilia greca, va da questa tenuta distinta. Sebbene l'espressione *Megálē Hellàs* sia attestata per la prima volta relativamente tardi, nel II secolo a.C., in un passo dello storico greco Polibio[1], si ritiene tuttavia che la genesi del concetto sottostante sia avvenuta nel VI secolo a.C., che segna l'apogeo della storia della Magna Grecia, in relazione ai fasti politici, economici, culturali e artistici raggiunti in quel periodo. Dopo la colonizzazione del Mar Egeo, tra il X e l'VIII secolo a.C., genti di origine greca (mercanti, contadini, allevatori, artigiani) comparvero nella parte meridionale dell'Italia (le attuali Basilicata, Calabria, Campania e Puglia) nell'ambito di un flusso migratorio originato da singole città della Grecia antica, motivato sia dall'interesse per lo sviluppo delle attività commerciali, che da tensioni sociali dovute all'incremento della popolazione a cui la magra produzione agricola non riusciva a dare sostentamento. Queste genti stabilirono la colonia di Pithecussai sull'attuale isola d'Ischia, poi giunte sulle coste Italiche fondarono diverse città quali Kyme e Metapontion, poi Taras e Rhegion. Per tradizione, la località dove stabilirsi era individuata seguendo l'indicazione che dava l'Oracolo del Santuario di Apollo a Delfi, che veniva interrogato dall'ecista, colui che era stato posto a capo degli aspiranti coloni. Per i discendenti delle genti greche stabilitesi nella Penisola italiana, questo fu il periodo in cui fu raggiunta la massima ricchezza economica, a cui s'aggiunse lo splendore in campo culturale ed artistico, avendo seguito l'evoluzione della Civiltà Greca, in letteratura, filosofia e arte, con punte di sviluppo spesso superiori alla stessa madrepatria. Come conseguenza di questa realtà di grande splendore, le zone colonizzate nella penisola italiana ci sono state tramandate col nome di Magna Grecia (Megàle Hellàs): un nome che volle testimoniare l'orgoglio per aver dato vita, lontano dalla Grecia, ad una comunità di Greci che aveva raggiunto così alti livelli in campo sociale, culturale ed economico, da poter essere considerata, in confronto, più grande della stessa madrepatria. Dunque verso il III secolo a.C., si cominciò a definire le colonie greche dell'Italia meridionale come facenti parte della Magna Grecia (*Megàle Hellàs*). Riferimento che si presume sia stato coniato nelle colonie stesse, per mostrare la loro grandezza in relazione alla vecchia Grecia.Il termine Magna Grecia si riferisce quindi alle popolazioni e civiltà, piuttosto che ad un'entità territoriale e politica. Nel tempo le nuove città, per ragioni politiche, di sovrappopolazione, commerciali e di controllo del territorio, ampliarono la loro presenza in Italia, espandendo di fatto la civiltà greca a tutto il territorio oggi chiamato Calabria, allora conosciuto come Enotria o Italia, e ad altre zone.I reggini fondarono *Pyxus* (Policastro Bussentino) in Campania; i locresi fondarono *Medma* (Rosarno – Nicotera) passando da *Città-forte* (Polistena) e *Hipponion* (Vibo Valentia) in Calabria; i sibariti rivitalizzarono i centri indigeni di *Laos* e *Skydros* in Calabria e fondarono *Poseidonia* (Paestum), in Campania; i crotoniati fondarono *Terina* e *Skylletion* (a Roccelletta di Borgia) e parteciparono alla fondazione di *Kaulon* (vicino a Monasterace marina) in Calabria; gli zanclei fondarono *Metauros* (Gioia Tauro) in Calabria.Continue furono invece le aggressioni dei tarantini condotte ai danni dei vicini Peucezi e Messapi, culminate nella definitiva sconfitta subita ad opera degli Iapigi nel 473 a.C., annoverata dallo storico greco Erodoto tra le più gravi inflitte a popolazioni di stirpe greca. Sarà l'arrivo delle legioni romane avvenuto tra il 290 ed il 280 a.C., a sancire il passaggio sotto la protezione ed il dominio di Roma di tutte le città greche della penisola italiana.


VIA MAGNA GRECIA
VIA LOCRI EPIZEFIRI
VIA SAN ESPEDITO
VIA CORDOPATRI
VIA CESARE BATTIST
VIA FAM. BRACO'
VIA SPICA
SO VITTORIO EMANUELE
ACQUA

Scheda 145

Via Ruggero Di Lauria già Località/Contrada Gagliardo

Ruggero di Lauria (1245-1304)
Di nobile famiglia, dopo la rivoluzione dei Vespri, nel 1283 divenne comandante della flotta di Pietro III° d'Aragona. Vinta presso Malta la flotta nel giugno dello stesso anno e nuovamente nel Golfo di Napoli nel 1284, l'anno seguente insieme con gli ammiragli catalani Marquet e Mallol riportò una grande vittoria agli Scogli delle Formiche presso il golfo di Rosas. Morto Pietro III° d'Aragona nel 1285, servì il secondogenito di questi Giacomo re di Sicilia. Successivamente proclamato re Federico III° dal parlamento di Catania nel 1296 per qualche tempo riprese la guerra al servizio anche di questi. Ma venuto in discordia con il re nel 1297 si recò presso Giacomo a Roma divenendo allora ammiraglio di re Carlo II° D'Angiò combattendo contro la flotta siciliana comandata dal genovese Corrado Doria e vincendola a Capo D'Orlando e nel 1300 presso l'isola di Ponza. Dopo la pace di Caltabellotta nel 1302 si ritirò quindi in catalogna ove morì.
Secondo le fonti ebbe cura di ricostruire il castello di Nicotera secondo lo stile aragonese e il porto, dopo averli distrutti nell'incursione del 13agosto 1284.

FOGLIO 21
VIA TORPEDINIERE
VIA SPICA
VIA ATRI
VIA PASQUALE
VIA CESARE BATTISTA
VIA SAN PIETRO
VIA NICOLA DELLA VALLE
VIA SAN GIOVANNI
VIA SAN GIOVANNI DE LUCA
VIA GIUSEPPE ARAGONA
VIA SAN PAOLO
VIA RUGGERO DI LAURIA
VIA RIONE PESCATORI
VIA PRAIE
MILETO
VIA DELLE STEFANO
VIA SAN STEFANO NICEO
VIA SANTO
VIA S. GIOVANNI
COLLETTORE
STRADA SANTA DI

Scheda 146

Via Cesare Battisti già Località/Contrada Gagliardo

Battisti, Cesare. - Irredentista italiano (Trento 1875 - 1916). Dedicò la vita alla causa della sua regione, il Trentino, per ottenerne l'autonomia amministrativa dall'Impero austriaco e l'annessione all'Italia. Deputato alla Camera di Vienna (1911), allo scoppio della prima guerra mondiale sostenne le ragioni dell'intervento italiano contro l'Austria e si arruolò negli alpini. Cadde prigioniero e fu giustiziato. Figlio di un commerciante, nel 1893 s'iscrisse alla facoltà di lettere di Firenze e vi si laureò con una notevole tesi di geografia trentina, di cui anche in seguito continuò a occuparsi. Si diede giovanissimo alla vita politica conciliando irredentismo e socialismo. Soppressa al suo primo numero la *Rivista popolare trentina* (febbraio 1895), da lui fondata, diede vita alla Società degli studenti trentini e al settimanale socialista *L'Avvenire del lavoratore* (1896). Preclusa ogni altra soluzione dall'esistenza della Triplice Alleanza, il Battista, per circa un decennio, pose al centro del proprio programma la lotta per l'autonomia amministrativa del Trentino e la richiesta di un'università italiana a Trento. Nel 1900 fondò il *Popolo* e nel 1904 subì una breve prigionia a Innsbruck. Eletto nel 1911 deputato alla Camera di Vienna, mostrò nei suoi discorsi di non credere più alla possibilità di una convivenza del Trentino con l'Austria. Scoppiata la prima guerra mondiale, si stabilì (agosto 1914) a Milano, sviluppando un acceso programma interventista, con discorsi di propaganda tenuti nei centri principali d'Italia. Dopo l'ingresso dell'Italia in guerra si arruolò nel 5° reggimento alpini; sottotenente nel dicembre, partecipò valorosamente a più azioni di guerra (più volte decorato), ma il 10 luglio 1916 sul monte Corno fu fatto prigioniero con Fabio Filzi. Riconosciuto e sottoposto a giudizio marziale, fu condannato all'impiccagione; affrontò la morte il 12 luglio nel castello del Buon Consiglio.

FOGLIO 21
VIA SPICA
VIA TORPEDINIERE
VIA CESARE BATTISTA
VIA PASQUALE
VIA SAN PIETRO
VIA NICOLA DELLA VALLE
VIA SAN GIUSEPPE ARAGONA
STRADA VIA
VIA MILETO
PRAIE
VIA RUGGERO DI LAURIA
VIA SAN GIOVANNI
VIA SAN PAOLO
VIA SAN GIOVANNI DE LUCA
RIONE PESCATORI
STEFANO DELLE
VIA
NICEO
STEFANO
VIA SANTO
S. GIOVANNI
COLLETTORE
SANTA
DI
ATRI

Scheda 147

Via Fam. Cordopatri già Località/Contrada Bracò

Antica nobile famiglia, che fa ascendere la sua agnazione ad un Sigismondo, figlio di Marino Capece che, costretto a rifugiarsi in Romagna in quanto seguace della Casa Sveva, cambio` il proprio nome in quello di Riccio o Rizio Cordopatri e si trasferi` dapprima in Sicilia e poi in Calabria. Quivi, secondo il racconto concorde degli autori Taccone-Gallucci, Nicola Lafortuna e Giovan Battista Marzano, sposò "Margherita di Lauria, figlia di Ruggero, famoso ammiraglio aragonese," e "si stabili` in queste contrade portategli in dote dall'illustre consorte", fondando il casale di Rizziconi ("Ritius colit "o "Ritius condidit"), tuttora fiorente. I suoi discendenti contrassero ininterrottamente nobili parentadi (tra gli altri con i Telesio, i Franco, baroni di Seminara, i Gemelli, i Grillo, i Paparatti, gli Amalfitani, baroni di Crucoli, i Serrao, i Lombardi Satriani, i Marzano, i conti Capialbi, i marchesi Avati, gli Hyerace, i Francia dei baroni di Santa Rosalia, i Bisogni, i Castiglione Morelli, i Falduti, ecc.) e possedettero fin dal XV secolo il suffeudo di Villa Sant'Antonio, di cui si intitolarono Baroni. La famiglia fu giuspatrona di varie cappelle gentilizie e godette dell'Indulto Pontificio per l'Oratorio privato nel gentilizio palazzo di Monteleone fin dall'aprile del 1794. In tempi non remoti illustrò la famiglia il senatore del Regno Pasquale (1842 - 1921). Nel palazzo nobiliare di Nicotera Marina, il 26 agosto 1860 durante la spedizione dei Mille, venne ospitato l’Eroe Giuseppe Garibaldi.

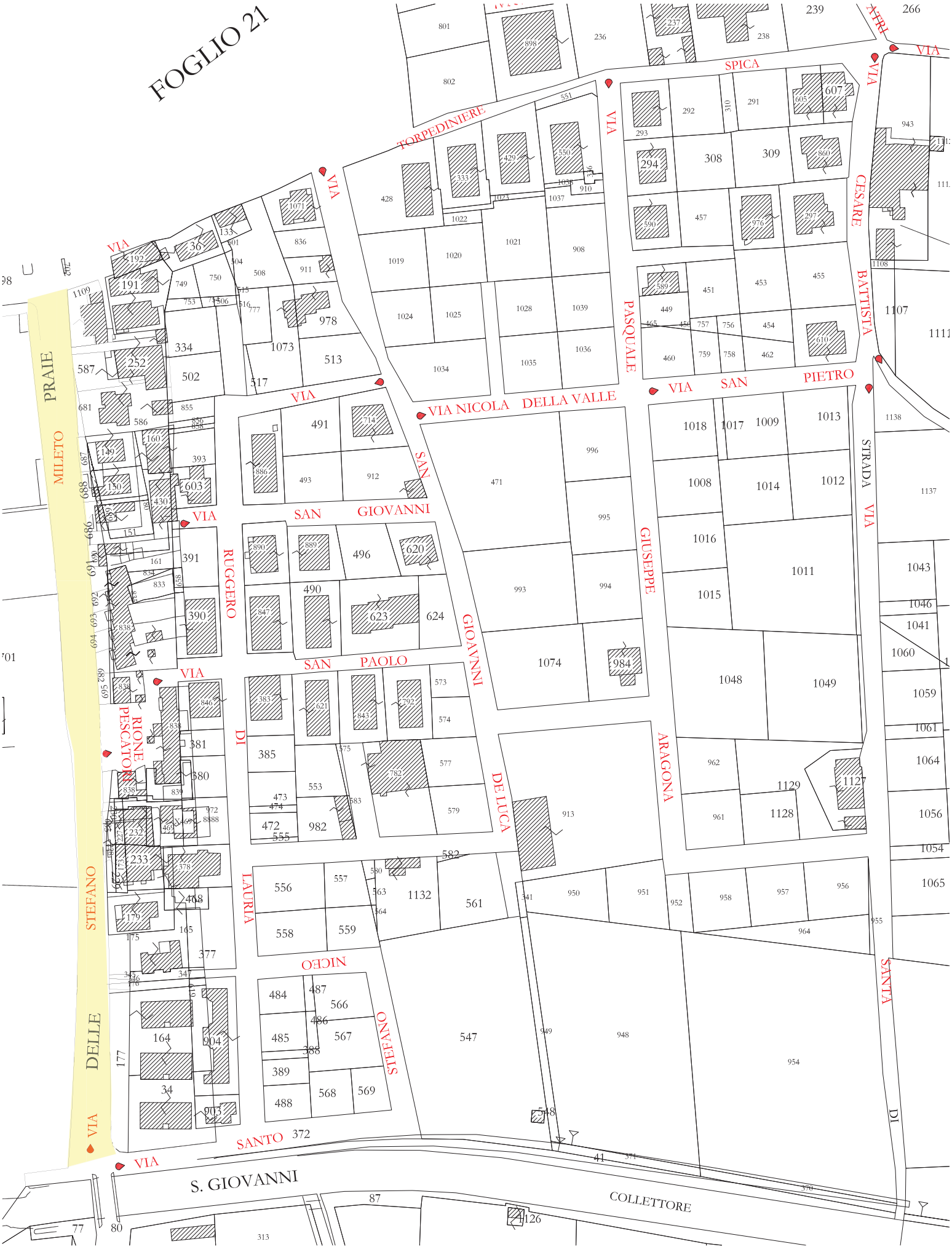
CORSO VITTORIO EMANUELE
VIA
MAG
VIA FAM.
BRACO'
CORDOPATRI
VIA
TARZANA'
SPICA
VIA
TORPEDINIERE
VIA
CESARE
BATTISTA
PASQU
VIA
LOCRI EPIZEFIRI
SAN
VIA
207
246
480
479
476
596
477
755
602
536
260
992
166
529
168
531
167
530
969
6
770
406
3220
541
331
408
414
1135
662
659
660
244
243
842
841
840
324
852
322
887
899
411
1130
809
413
415
9
421
424
417
418
625
532
656
627
626
425
360
361
481
862
482
257
1070
1069
205
584
258
323
259
304
799
800
585
518
241
599
234
801
802
898
236
237
238
239
266
279
848
315
849
318
595
551
429
550
333
428
1022
1023
1037
910
1038
1019
1020
1021
908
911
978
1024
1025
1028
1039
292
310
291
605
607
293
294
308
309
860
590
457
976
297
589
451
453
455
449
465
456
757
756
454
943
1113
1112
1108
1107
1111
1110
974
45

Scheda 148

Via Stefano Mileto già Strada Comunale Delle Praie

Stefano Mileto (1817-1900)

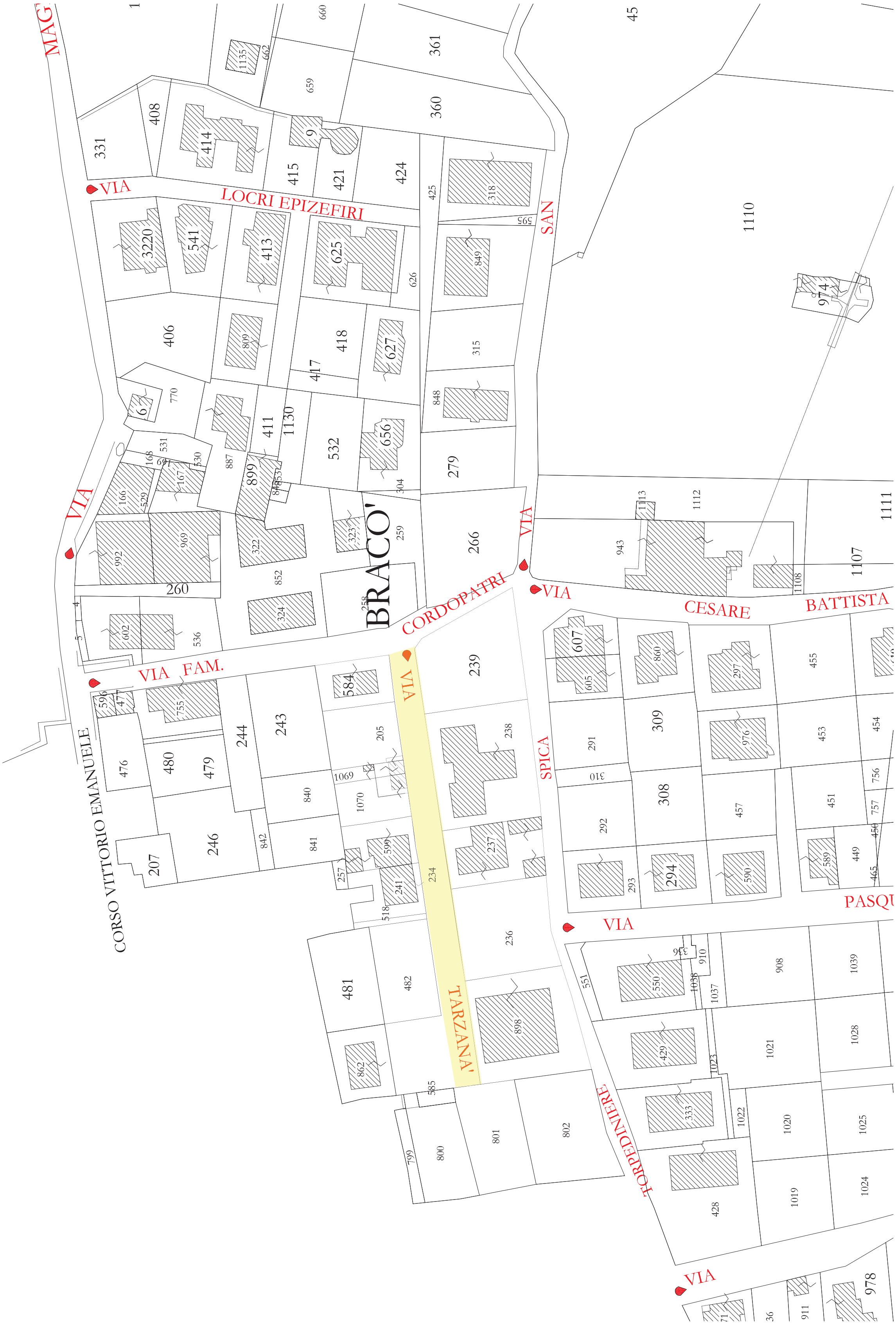
Cittadino nicoterese. Conseguita la laurea in legge si distinse nella professione di avvocato. Contestualmente, nel momento in cui la penisola era attraversata da fermenti rivoluzionari, aderì alle idee liberali e patriottiche divenendo in seguito, dopo la proclamazione del Regno di Italia, sindaco della città. Animo di tempre adamantina, sostenitore di libertà e di giustizia. Nobile esempio di virtù domestiche e civili per dottrina e prudenza.


FOGLIO 21
VIA TORPEDINIERE
VIA SPICA
VIA CESARE BATTISTA
VIA SAN PIETRO
VIA NICOLA DELLA VALLE
VIA SAN GIOVANNI
VIA SAN PAOLO
VIA RUGGERO DI LAURIA
VIA SAN GIOAVNNI DE LUCA
VIA PASQUALE GIUSEPPE ARAGONA
VIA STEFANO NICEO
VIA SANTO STEFANO
VIA SANTA DI
VIA MILETO PRAIE
VIA RIONE PESCATORI
VIA DELLE
S. GIOVANNI
COLLETTORE
STRADA

Scheda 149

Via Tarzanà già Località/Contrada Bracò

Federico II completò le opere di restauro del porto e la costruzione dell'arsenale (il Tarzanà, voce araba dell'IX e XI sec. o Tarzanatus di Nicotera). L'arsenale era un complesso di darsene, di magazzini e di stabilimenti funzionali alla riparazione, manutenzione e costruzione di navigli per lo Stato e per i privati. Vi lavoravano falegnami, calafatari (artigiani specializzati per la stagnazione delle giunture dei legni con catrame e legni), sarti per la la lavorazione delle vele, scaricatori, manovalanze e soprattutto marinai per l'industria della pesca. L'importanza che ricoprì il Tarzanà si colse in una lettera inviata da Viterbo dall'Imperatore a Nicolino Spinola, ammiraglio del Regno " de tarsanatus autem Nicoterae volumus et mandamus, ut si in tali loco sunt, quo sint ab aggressione securae, eas ubi inceptae sunt, sicuttu expedire videris facies percomplere".

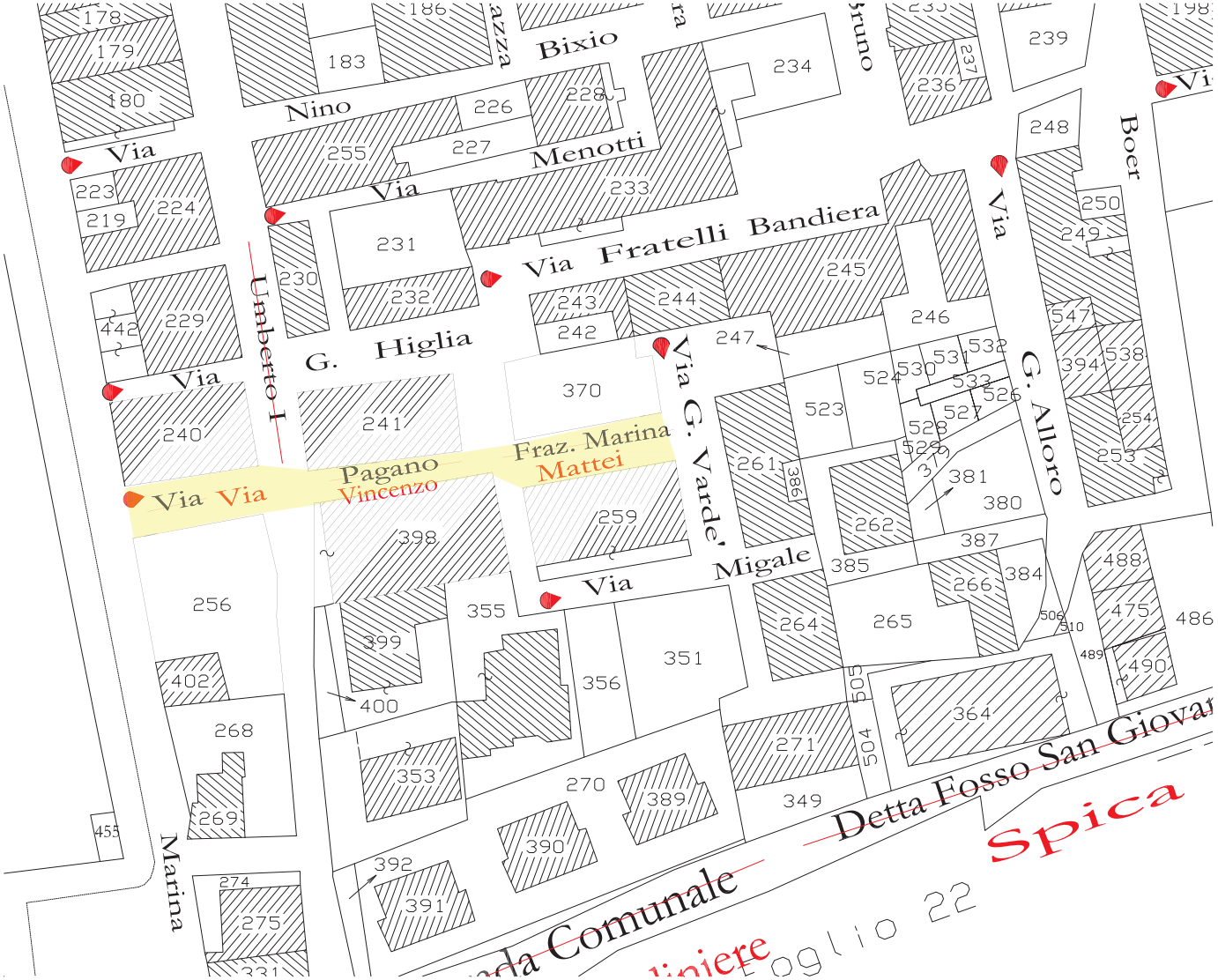


BRACO'
VIA LOCRI EPIZEFIRI
VIA CORDOPATRI
VIA FAM.
VIA TARZANA'
VIA SAN
VIA CESARE BATTISTA
VIA SPICA
VIA TORPEDINIERE
VIA PASQU
CORSO VITTORIO EMANUELE
VIA

Scheda 150

Via Vincenzo Mattei già Via Pagano Fraz. Marina (Duplicato)

Vincenzo Mattei, nato a Nicotera il 24 agosto 1913, morto a Roma il 23 gennaio 2010. Laureato in Giurisprudenza e Scienze politiche. Repubblicano, avvocato, è stato anche docente di Storia delle dottrine politiche e di Diritto. E' stato membro della Costituente. Il presidente Giorgio Napolitano ha espresso il suo "sincero e partecipante cordoglio".


Via Nino Bixio
Via Menotti
Via Fratelli Bandiera
Via G. Higlia
Via Umberto I
Via Pagano Vincenzo
Via Fraz. Marina Mattei
Via Migale
Via G. Varde'
Via G. Alloro
Via Boer
Marina
Detta Fosso San Giovar
Spica
178
179
180
183
186
226
228
234
255
227
223
219
224
231
230
232
233
236
237
239
248
250
249
547
394
538
442
229
240
241
370
242
243
244
245
246
247
523
524
530
531
532
533
526
528
529
254
253
261
386
381
380
262
387
385
384
266
488
475
486
490
398
259
256
355
399
351
356
402
400
268
269
353
270
389
390
391
392
271
349
364
504
505
264
265
506
510
489
455
274
275
331

Scheda 151

Via Santa Faustina già Strada Di Mortelleto

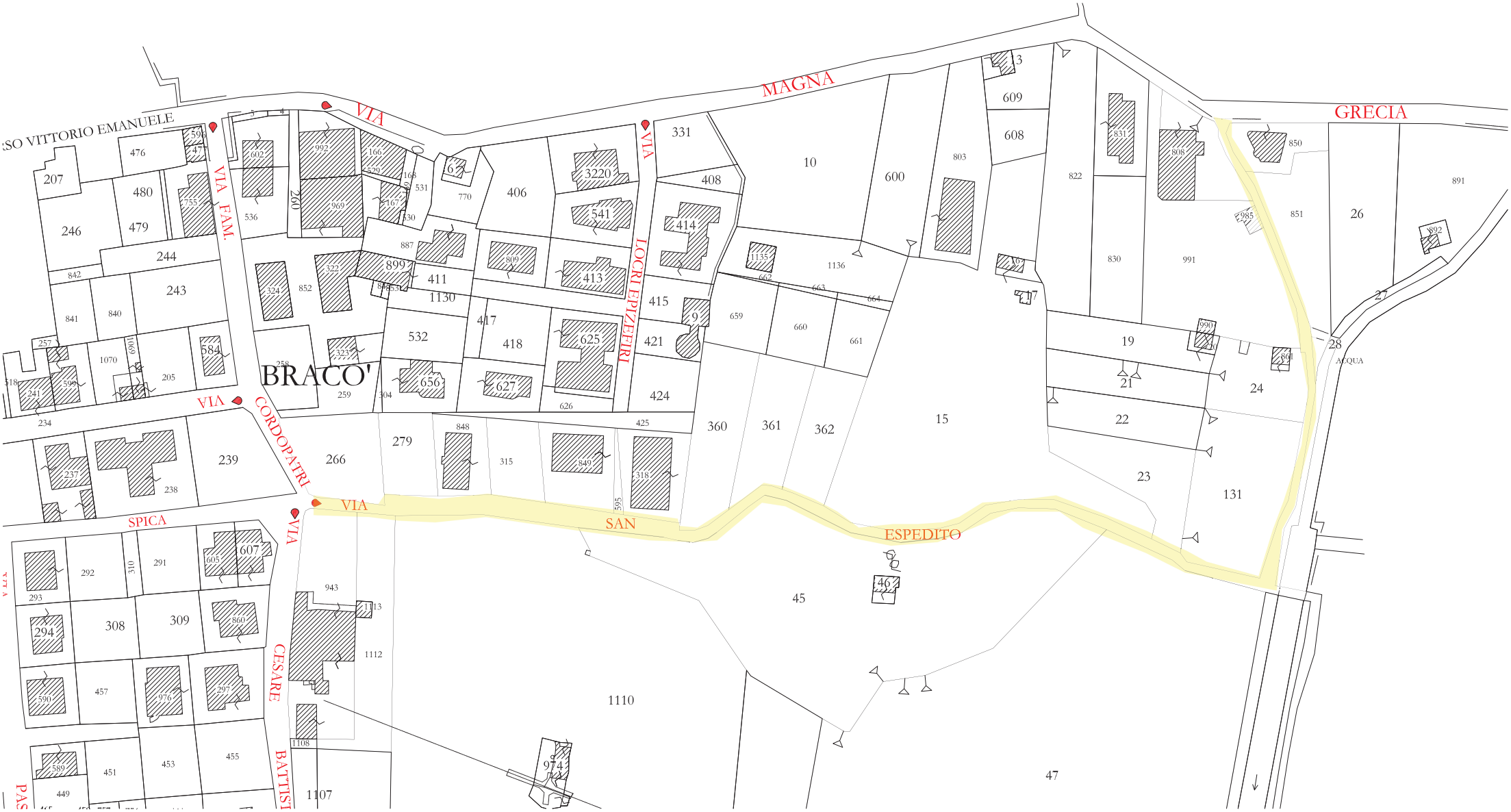
La più antica notizia su di lei è contenuta nella passio di s. Anastasia. Nel IV cap. la santa, scrivendo a Crisogono, dà alcuni particolari sulla sua famiglia. Riferisce di essere nata da padre pagano e da Fausta, donna molto pia che la educò fin dall'infanzia ai precetti evangelici. Dato però che il testo della narrazione non presenta alcuna validità storica, si ritiene che questo nome non sia altro che un'invenzione dell'anonimo biografo. D'altra parte nessun martirologio antico, né medievale, fa menzione di una Fausta madre di s. Anastasia. Fu il Baronio che estrasse dalla citata passio il nome e lo inserì nel Martirologio Romano al 19 dicembre con l'arbitraria qualifica di martire. Località nel comune di Nicotera, di antica denominazione ,del periodo dell'Impero romano.

SAN PIETRO
STRADA
STRADA VIA
SANTA
DI
MORTELLETO
FAUSTINA
MORTELLETTO
DI
1018
1017
1009
1013
1138
1008
1014
1012
1137
1016
1011
1043
1044
1015
1046
52
1041
1040
1060
1058
1048
1049
1047
1059
1057
1061
962
1064
1062
1129
1127
961
1128
1056
1055
58
1054
958
957
956
1065
1053
964
955
1052
59
954
1066
60
370
57
200
F893_002200
95
818
817
816
93
97
136
434
435
436
437
438
98
439
1067
1068
863
864
865
906
94
870
896
881

Scheda 152

Via San Espedito già Località/Contrada Bracò

Espedito (... – Melitene, 303) sarebbe stato, secondo la devozione popolare, un martire cristiano del IV secolo appartenente al gruppo capeggiato da sant'Ermogene. Nulla si conosce della vita e del martirio, se non che è celebrato nel *Martirologio Geronimiano* il 19 aprile assieme a sant'Ermogene e altri compagni. Il bollandista Delehaye ha messo fortemente in dubbio la veridicità della sua esistenza, ritenendo si tratti nient'altro che della storpiatura del nome di sant'Elpidio, martire d'un altro gruppo capeggiato da un altro Ermogene omonimo dell'Ermogene capo di Espedito. L'agiografia del santo tuttavia è ricca di leggende. La credenza più diffusa dice che fu contemporaneo di santa Filomena, che fu a capo della Legione Romana "Fulminante", finché si convertì, divenne monaco e fu martirizzato agli inizi del IV secolo sotto Diocleziano, un anno dopo la santa. Questa credenza può essere spiegata col fatto che i fanti leggeri erano detti, nel linguaggio militare, *Expediti* ("liberi da impacci, agili"). Quando si convertì, gli apparve il demonio sotto forma di corvo per indurlo a rimandare la conversione, ma il santo fu risoluto e non desistette (gioco di parole tra il verso del corvo *cra* e il lat. *cras*, "domani"). Una leggenda attribuiva al santo il "miracolo dell'acqua" compiuto sotto Marco Aurelio; oltre a essere impossibile per l'incongruenza dei dati cronologici, questo mito nasce dalla confusione con san Costanzo di Perugia, autore del fatto. Nel 1781 il santo fu proclamato protettore dei mercanti e dei navigatori, nonché secondo patrono di Acireale da Papa Pio VI, ufficializzando una credenza esistente già nel Medioevo e molto diffusa in Francia nel XVI secolo. È anche considerato, nella devozione popolare, il santo patrono delle cause urgenti: ciò potrebbe derivare da un facile gioco di parole col suo nome: *Expeditus* ("veloce", ma anche "libero da impacci" e "ingegnoso") sarebbe il santo che esaudisce subito le richieste dei devoti, senza attendere domani (appunto *cras*, ricordato dal verso del corvo), deputato alle richieste impossibili o alle faccende più urgenti (come santa Filomena, san Giuda Taddeo e santa Rita da Cascia).[2]È rappresentato mentre schiaccia un corvo con scritto "cras - domani" e tiene una croce (in origine un orologio o clessidra) con scritto "hodie - oggi". In Italia si venera, tra le altre, nella parrocchia di San Felice di Tenna in Pietre di Tramonti (SA) e nella parrocchia N.S. Gesù Cristo Re di Belpasso (CT). A Sant'Espedito sono dedicate numerose chiese in tutto il mondo. Negli anni passati era venerato nella chiesa parrocchiale di Nicotera Marina.

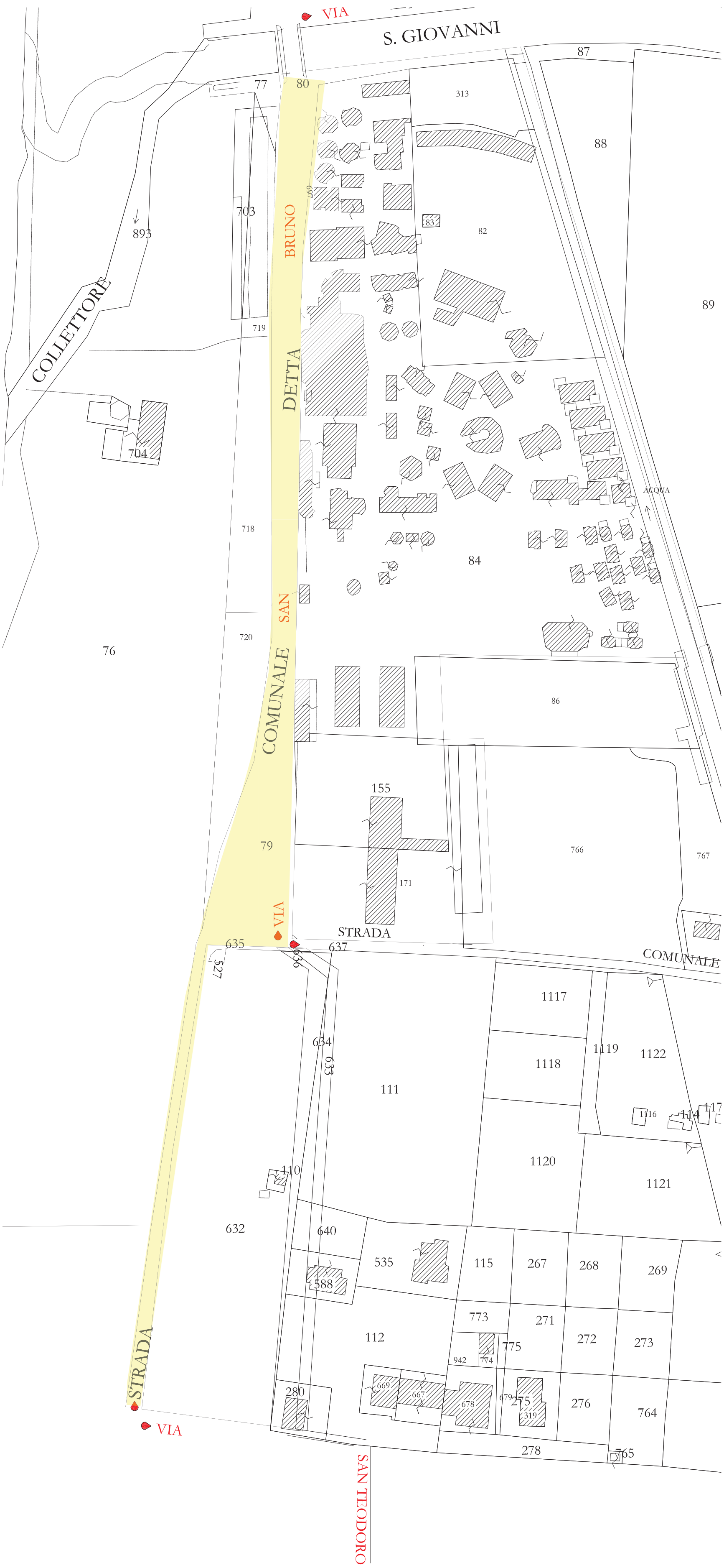

BRACO'
VIA MAGNA
VIA GRECIA
VIA FAM. LOCATELLI
VIA CORDOPATRI
VIA SAN ESPEDITO
VIA SPICA
VIA CESARE BATTISTI
ACQUA

Scheda 153

Via San Bruno già Via Strada Comunale Delle Praie

Bruno di Colonia (Colonia, 1030 – Serra San Bruno, 6 ottobre 1101) è stato un monaco cristiano tedesco, fondatore dell'Ordine certosino. Viene chiamato anche *Brunone* (forma latinizzata) e viene definito a volte, ma impropriamente, abate o sacerdote. Ancora giovane andò a Reims, dove fin dal 1057 il vescovo Gervasio gli affidò la direzione della scuola di cui era stato allievo. Nel 1076 lasciò i suoi incarichi nella scuola e nella cancelleria e fu costretto a cercare rifugio presso il conte Ebal di Roucy, a causa del dissidio col vescovo Manasse di Gournay, che lui aveva accusato di simonia. Poté tornare in Francia solo nel 1080 quando Manasse fu deposto da apposito concilio. In quegli anni difficili nacque la sua vocazione alla vita monastica. In una lettera Bruno racconta quell'inizio fervoroso. Egli e due suoi amici, accesi d'amor divino, nel giardino di un certo Adamo avevano fatto voto di consacrarsi a Dio. Rientrato in Francia, si recò all'eremo di Molesme, sotto la guida di san Roberto. Successivamente, con sei compagni, cercò un luogo solitario per erigervi un suo monastero, ottenendo il terreno necessario dal vescovo di Grenoble, Ugo di Châteauneuf, spinto egli stesso e guidato da una visione avuta in sogno: sette stelle che indirizzavano sette pellegrini a una valle solitaria nel cuore del massiccio che all'epoca si chiamava «Cartusia» (donde il nome italiano di «Certosa» e francese di «Chartreuse») nel Delfinato. Il primo monastero fu fondato nell'estate dell'anno 1084, verso la festa di san Giovanni Battista, in una zona montana e boschiva, a 1175 m di altitudine. I lavori di costruzione cominciarono subito e proseguirono rapidamente. La chiesa fu l'unico edificio in pietra: condizione indispensabile per la sua consacrazione, che avvenne il 2 settembre 1085 per il ministero del vescovo Ugo e sotto il patrocinio della Madonna e del Battista .Ma sei anni dopo Urbano II, già suo alunno alla scuola di Reims, lo convocò a Roma, al servizio della Santa Sede. Bruno non poteva declinare l'invito del Papa e dovette quindi abbandonare il deserto e i compagni. Quando Bruno obbedì alla chiamata del Papa, previde che la sua giovane comunità di Certosa avrebbe sofferto molto del suo allontanamento, ed infatti i suoi confratelli, reputando di non poter continuare senza la sua guida la vita che con lui avevano abbracciato, si dispersero. Bruno da Roma riuscì tuttavia a convincerli a riprendere la «via del deserto» e sotto la direzione di Lanuino, da lui indicato come superiore, il gruppo si riunì di nuovo nell'eremo abbandonato. Ma l'anima di Bruno, ormai abituata alla preghiera solitaria e al colloquio continuo con il Signore, non si trovò a suo agio nell'ambiente della corte pontificia dell'epoca; ancor meno nelle distrazioni provocate dai suoi compiti. Da qui la sua grande nostalgia per il suo monastero in luogo desertico silenzioso .Quando Urbano II fuggì da Roma, in seguito all'invasione dei territori pontifici da parte dell'imperatore tedesco Enrico IV ed alla elezione dell'antipapa Guiberto, Bruno si trasferì con la corte papale nell'Italia meridionale. Su proposta del papa Urbano i canonici di Reggio Calabria lo elessero arcivescovo, ma egli declinò la mitra per amore della sua vocazione contemplativa e con il desiderio di ritrovare al più presto la solitudine. In seguito richiese e ottenne il permesso di ritirarsi in solitudine negli stati normanni, recentemente conquistati dal conte Ruggero I d'Altavilla, raggiungendo così il suo scopo. conte Ruggero gli offrì un territorio nella località chiamata Torre, l'attuale Serra San Bruno, a 790 metri di altitudine, nel cuore della Calabria «Ulteriore», l'attuale Calabria centro-meridionale. Ivi Bruno fondò l'eremo di Santa Maria, mentre a poco meno di 2 km più a valle - ove sorge l'attuale certosa - fondava per i fratelli conversi il monastero di Santo Stefano. Egli descrisse la natura del luogo ricevuto in dono in una lettera indirizzata a Rodolfo il Verde, uno dei due compagni che fecero insieme a lui, nel giardino di Adamo, il voto di consacrarsi alla vita monastica. Bruno ottenne il terreno mediante un atto steso a Mileto nel 1090. Arrivato nell'alta valle del fiume Ancinale, nelle vicinanze di Spadola (unico abitato allora esistente), ne seguì il corso verso una sorgente che si perdeva in un dedalo di piccole valli, di burroni e dirupi, dietro la radura di Santa Maria. Proprio in questa radura egli trovò «una buona fontana». Vicino alla stessa fontana vi era una piccola grotta e San Bruno si rallegrò d'aver trovato il luogo ideale per una fondazione monastica. Egli cominciò, quindi, ad organizzare i gruppi ed a fissare la loro rispettiva dimora: i padri, nella conca e radura del bosco (Eremo di Santa Maria); i fratelli, con i servizi domestici, a circa due chilometri di distanza, nel monastero di Santo Stefano, destinato anch'esso a ricevere coloro che non potevano seguire completamente le regole del deserto. Più tardi, attorno al 1094, quando il conte Ruggero gli assegnò il guardaboschi Mulè (con figli), Bruno fece in modo che gli operai, parte dei quali sposati, si stabilissero a una certa distanza dai monaci, perché questi fossero da loro nettamente separati. Sorsero così le prime abitazioni che furono all'origine del paese di Serra. Bruno, riprendendo il genere di vita che aveva condotto in Francia, trascorse così, nell'eremo di Santa Maria e nella vita contemplativa in solitudine, gli ultimi dieci anni della sua esistenza .Avvenne in questo periodo una memorabile visita, l'incontro di Bruno con Lanuino, il suo successore nel governo della comunità della Certosa francese, che intraprese un lungo e faticoso viaggio per incontrarsi con il fondatore dei certosini.Nel giugno 1101 morì il conte Ruggero, assistito da san Bruno. Poco tempo dopo, la domenica 6 ottobre dello stesso anno, morì pure Bruno, circondato dai confratelli accorsi dalle case dipendenti da Santa Maria del Bosco. l papa Leone X autorizzò, il 19 luglio 1514, il culto di san Bruno, con una sentenza

orale (*vivae vocis oraculo*), e il 17 febbraio 1623 Gregorio XV ne estese il culto alla Chiesa universale, da celebrarsi nell'anno liturgico il giorno 6 ottobre.


VIA
S. GIOVANNI
87
80
77
313
88
893
703
BRUNO
82
89
COLLETTORE
719
DETTA
704
ACQUA
718
84
SAN
76
720
COMUNALE
86
155
79
766
767
171
VIA
STRADA
635
637
636
527
COMUNALE
1117
634
633
1119
1122
1118
111
1116
114
1120
110
1121
632
640
535
115
267
268
269
588
773
271
112
775
272
273
942
774
280
669
667
678
679
275
319
276
764
278
765
STRADA
VIA
SAN TEODORO

Scheda 154

Via Dei Certosini già Via Località/Contrada Timpa

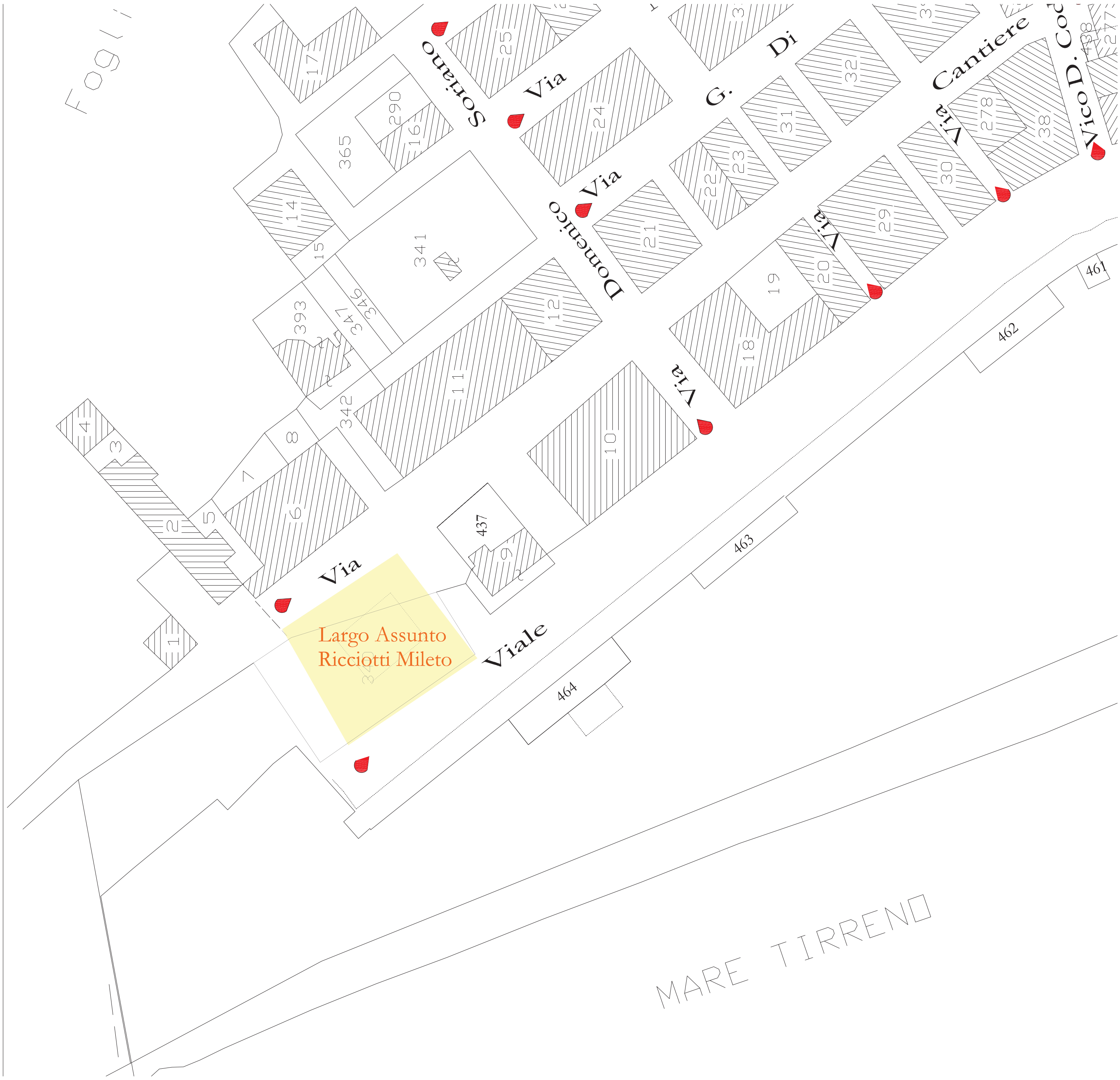
L'**Ordine certosino** (in latino *Ordo cartusiensis*, sigla **O.Cart.**) è uno dei più rigorosi ordini monastici della Chiesa cattolica. L'istituto è stato fondato da san Bruno nel 1084 nell'Isère, Francia, con la creazione del primo monastero, la Grande Chartreuse. Prende il nome dal Massiccio della Certosa (*Massif de la Chartreuse*) nelle prealpi francesi, dove san Bruno e sei compagni cercarono la solitudine per dedicarsi alla vita contemplativa. Fin dai primi tempi, si trova delineata la caratteristica della vita certosina: unione di uomini solitari che vivono in una piccola comunità. Questa caratteristica si è conservata attraverso i secoli. I certosini sono dei "solitari riuniti come fratelli"; la comunità che formano è piccola a causa della loro scelta eremitica; tanto che si parla di "famiglia certosina". Questa si esprime in momenti particolari, soprattutto nella liturgia celebrata in comune, ma anche in occasione di incontri come le ricreazioni. Brunone di Colonia, avendo avuto in donazione dal Conte Ruggero I D'Altavilla, un vasto feudo in Nicotera Marina, fondò la sua grangia . Grangia , etimologicamente deriverebbe dal francese arcaico "granche", che a sua volta verrebbe dal latino volgare "granica", ed indicherebbe il luogo dove si conserva il grano (granarium). Furono vere e proprie fattorie, in cui fratelli conversi e donati lavoravano sotto la direzione di un *magister grangiae,* essi oltre a lavorare in loco dormivano, mangiavano e pregavano. Si resero indispensabili quindi la costruzioni di un dormitorio, un refettorio ed una cappella (oratorio). Nello stesso tempo i certosini iniziarono a Nicotera la costruzione di una chiesa dedicata a san Teodoro.

VIA HIPPONION
VIA MESIMA
VIA MEDMA
VIA MAGNA GRECIA
VIA DEI CERTOSINI
FOSSO
TIMPA
STRADA PROVINCIALE DI NICOTERA
ACQUA

Scheda 155

Largo Assunto Ricciotti Mileto già Viale Marina (Duplicato)/Via Cantiere (Duplicato)

Ricciotti Mileto
Nicotera 28/08/1906 – 15/09/1993. Nacque da Achille e da Arcuri Domenica. Conclusi gli studi ginnasiali a Nicotera ed al Liceo classico di Vibo, si scrisse all'Università di Messina ove conseguì la laurea in lingue straniere. Insegnò francese al Ginnasio di Nicotera e poi in altri centri della penisola. Si stabilì a Milano, avendo vinto il concorso per Direttore Didattico. Resse con competenza, per un quarantennio la scuola Giovanni PASCOLI, che accoglieva gli allievi della Milano bene. Quella Scuola per decreto ministeriale fu elevata a scuola pilota, ossia fucina di elaborazione dei programmi relativi alla Scuola Primaria, redatti da una Commissione composta da pedagogisti, sociologi e psicologi, la cui presidenza venne affidata al prof. Lombardo-Radici. Il Mileto si interessò , nello specifico, di Educazione sanitaria, tema molto contrastato ed ancora non attuato, pubblicando una serie di opuscoli, quali : " Indirizzi esperienze programmi di Educazione Sanitaria nella scuola " edito dalla Federazione Italiana contro la TBC " , Inserimento di un programma di educazione permanente alla salute nella scuola italiana a cura del Ministero della P.I. in collaborazione con l'Avis etcc. " . Collocato in pensione venne insignito dal Ministero del P.I. di medaglia d'oro e del titolo di Cavaliere del Repubblica Italiana. Offrì la sua consulenza gratis ogni qual volta veniva richiesto il suo ausilio dalla Commissione suddetta. A Nicotera venne eletto Sindaco e fu fondatore del l'Associazione Nicotera nostra. Si spense nel paese natio , con avvertito rimpianto dai concittadini.



Largo Assunto
Ricciotti Mileto
Via
Viale
Via
Domenico
Sorriano
Via
G.
Di
Cantiere
Via
Via
Via
Vico D.
MARE TIRRENO

Scheda 156

Via Medma già Località/Contrada Timpa

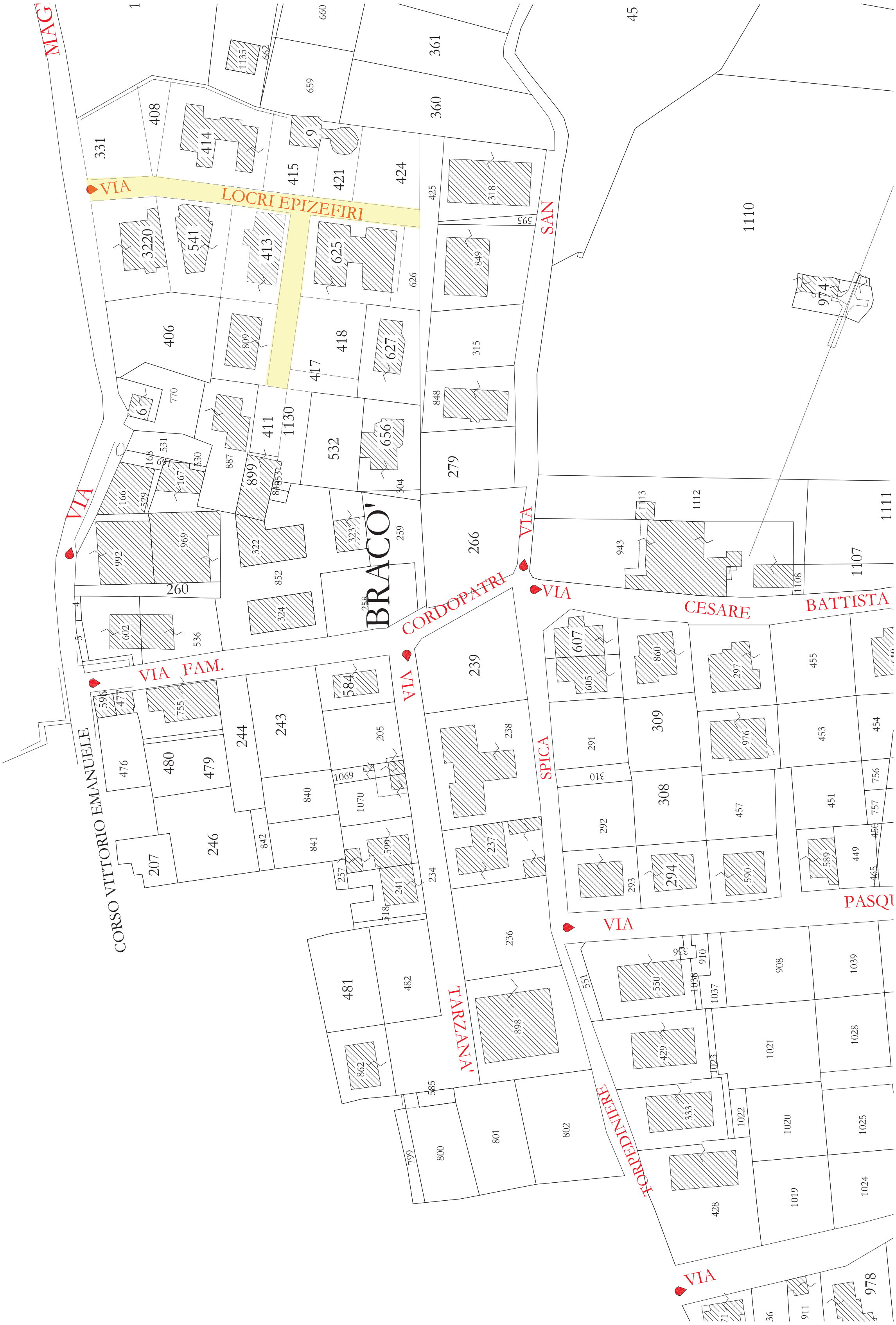
Studi recenti hanno insistito in primo luogo sulle origini e la persistenza del nome, nelle due forme già attestate in età greca (Μέδμα e Μέσμα) e nei rispettivi derivati, primi fra tutti *Mesima* - che ancora permane come nome del fiume - e *Medima,* ben attestato fin entro il XII sec., e più debolmente in seguito, mentre senza localizzazione resta la *Medma* ligure testimoniata solo da Stefano di Bisanzio. L'ipotesi (Rix, 1951-1959) che il nome, nella sua forma certamente più antica (Μέδμα), sia da connettersi a una radice come quella di *med-ius,* e debba indicare in origine il fiume come asse di aggregazione di un territorio circostante, non è senza conseguenze per l'interpretazione della tarda storia di Medma .L'esame di tutte le fonti letterarie che menzionano Medma ha portato ad acquisizioni parziali sulla sua storia: ma in primo luogo va citata qui l'importante iscrizione arcaica su uno scudo (in origine almeno due, dei quali l'altro conservato in piccola parte), rinvenuto a Olimpia. In essa, Ipponiati, Medmei e Locresi (in quest'ordine) sono i dedicanti, e gli avversari a cui gli scudi furono strappati sono i Crotoniati. Non possiamo indicare con certezza a quale battaglia debba riferirsi la dedica: l'ipotesi che fosse quella celebre della Sagra sembra ora perdere terreno, di fronte a una cronologia dell'iscrizione che debba scendere fino alla fine del VI secolo. Il passo di Tucidide citato sopra e la breve descrizione, probabilmente di seconda mano, di Strabone (VI, 1,5) pongono il problema non tanto dell'esatta localizzazione di Medma, solidamente ancorata alla collina di Rosarno dopo gli scavi di Paolo Orsi, quanto del suo territorio e del rapporto fra esso e quelli delle πόλεις adiacenti, Locri e Hipponion, che Tucidide dichiara fra loro ὁμοροι. Ciò sembra implicare un'occupazione del territorio interno fino al crinale appenninico, e naturalmente pone il problema delle vie interne di comunicazione e quello, più intricato a intendersi, del rapporto con le popolazioni indigene. Nell'ambito di quest'ultimo problema, s'è aggiunta al già noto un'assai interessante, ma isolatissima, ansa di capeduncola dell'Età del Ferro (Maggiani, 1972). Ma il profilo complessivo dei rinvenimenti, a N e a S del Mesima, sembra indicare che il fiume, piuttosto che confine settentrionale del territorio di Medma abbia funzionato come suo asse di rotazione: con la città disposta a S insieme alle necropoli, e sue dipendenze rurali, piccole fattorie o insediamenti misti greco-indigeni, sparsi anche a N di esso. È questo il quadro in cui s'iscrive tanto il problema della localizzazionedell'*empòrion* di Medma menzionato da Strabone (*loc. cit.*) quanto quello della fondazione a N del Mesima di Nicotera, la quale fu più tardi sede vescovile, e sino a oggi sopravvive con l'identico nome, e però non è attestata prima dell'età romana: essa potrebbe essere stata, nel medesimo territorio inteso come incentrato sul fiume, un più tardo polo di aggregazione, in seguito a una fine o decadimento di Medma di cui non sappiamo ancora offrire la data. Quanto alla μεγάλη κρήνη menzionata da Strabone, essa va probabilmente identificata, pur nelle molteplici varîazioni idrogeologiche della zona, con l'attuale Testa dell'Acqua. Al problema della definizione della *Chòra* di Medma e di quelle, confinanti, di Locri e di Hipponion si lega anche l'ipotesi, meglio definita per Hipponion, della produzione locale di anfore vinarie, e dunque di una caratterizzazione delle attività agricole e commerciali del sito.

VIA
STRADA
PROVINCIALE
MAGNA
GRECIA
VIA
VIA
VIA
VIA
DEI
DI
HIPPONION
MESIMA
MEDMA
NICOTERA
CERTOSINI
FOSSO
TIMPA
ACQUA
2437
2438
2441
2442
7
8
9
13
14
19
20
25
284
460
459
462
463
465
466
471
472
468
467
470
469
407
546
388
391
499
500
501
507
503
505
571
601
657
658
650
616
352

Scheda 157

Via Locri Epizeferi già Località/Contrada Bracò

LOCRI EPIZEFIRI La topografia della antica città è stata qua e là riconosciuta attraverso scoperte fortuite e recenti ricerche metodiche a cura della Scuola archeologica di Roma, per iniziativa di G. Oliverio, e della soprintendenza di Reggio Calabria. Le mura di cinta, rafforzate da torri circolari e quadrate, si possono delineare nel loro andamento generale: racchiudono un'area allungata che parte dal mare e giunge ai colli di Castellace, Abbadessa, Mannella. Nell'interno della città una strada detta ancora oggi Dromo è forse l'unica traccia superstite della rete stradale, insieme con quelle altre strade esistenti in un quartiere di abitazioni private (località Centocamere) recentemente scoperte e particolarmente interessanti come documento dell'edilizia antica in Magna Grecia: queste case presentano varie installazioni domestiche, impianti di figuline e una complessa rete idrica. Ancora sul versante marino (località Marasà) è un graude santuario che risale al 7° sec. a. C.; di fronte al tempio sono gli altari per i sacrifici e tutt'intorno basamenti di edicole e di donarî. Il tempio del periodo arcaico era decorato da terrecotte dipinte con motivi a meandro, a scaglia, a foglia, mentre quello del periodo classico era di ordine ionico e adorno di sculture marmoree. Di queste si conoscono i frammenti di alcuni gruppi equestri, forse i Dioscuri, e di una statua femminile che formarono gli acroterî del tempio. Non sappiamo ancora con certezza a quale divinità fosse sacro il luogo (si è pensato a Persefone, a Zeus, ai Dioscuri). Un altro tempio di ordine dorico, il cui scavo ha dato una ricca decorazione architettonica ed un bel gruppo equestre in terracotta, si trova a mezza costa in località Marafioti; poco distante sono i ruderi del teatro e nel 1959 è stato scoperto un archivio di documenti incisi sopra tavolette di bronzo. Minori centri di culto sono, un tempio forse dedicato ad Atena e nel Vallone Polisà, un santuario delle Ninfe. Il più famoso santuario di Locri era considerato nell'antichità quello di Persefone. Le fonti storiche ne parlano come di un celeberrimo luogo di culto, circondato di ogni venerazione. L'edificio sacro non è stato ancora riconosciuto con certezza tra i superstiti ruderi, a meno che quel culto, in quanto antichissimo e già radicato nello strato religioso indigeno, non si tenesse all'aperto, come è stato supposto. Si è invece scoperto sulle pendici sud occidentali della Mannella un vastissimo deposito di ex voto, non ancora completamente esplorato, dal quale son venute fuori migliaia di terrecotte votive, bronzi, ossi lavorati, frammenti di vasi, ecc.; interessanti le tavolette votive (*pìnakes*) che rappresentano in delicato rilievo varie fasi del mito e del culto di Persefone. Nel VI – VII sec. a.C., i locresi fondarono la città di Medma.



VIA LOCRI EPIZEFIRI
SAN
VIA
CORSO VITTORIO EMANUELE
VIA FAM.
CORDOPATRI
VIA
BRACO'
VIA CESARE BATTISTA
VIA
SPICA
VIA TARZANA'
VIA PASQU
TORPEDINIERE
VIA

Scheda 158

Via Hipponion già Località/Contrada Timpa

L'area urbanizzata nella fase greca, finora pochissimo nota, di *Hipponion,* pare estendersi non tanto sotto l'abitato medievale nella parte alta del colle sotto al Castello, dove si ipotizza fosse l'acropoli, quanto piuttosto nelle aree sottostanti: se ne hanno tracce, anche di VI sec. a.C., nell'area del Convitto Nazionale Filangeri e, per il V-IV sec., in tutta la zona di S. Aloe. Non sappiamo ancora se l'abitato si sviluppava senza soluzione di continuità o per nuclei staccati. La città venne cinta di mura, che conosciamo in una fase forse di IV sec. a.C., con successivi restauri e rifacimenti. La potente cortina, in opera isodoma di calcare tenero, si sviluppava per oltre 6 km, racchiudendo con l'area urbana anche ampi spazi liberi, complessi cultuali isolati e una parte della necropoli (Contrade Affaccio e Cancello Rosso), in uso dalla fine del VII sec. a.C., esterna alla città nel periodo precedente. Tutta l'area occidentale appare occupata da una vasta e regolare necropoli, con incinerazioni (rare e forse relative, nella prima fase, all'elemento indigeno) e inumazioni, in fossa, cassetta e cappuccina di embrici, in vasca fittile, con una casistica molto varia nel tempo, dalla fine del VII sec. all'esaurimento nel III sec. a.C. Sembra esserci una soluzione di continuità nei primi decenni del IV sec. a.C.: le nuove sepolture sistematicamente tagliano le precedenti e l'orientamento preferenziale diviene N-S da E-O. In una delle tombe (fine V-inizî IV sec. a.C.) era la nota laminetta aurea con testo orfico. In altra (di metà VI sec. a.C.) una spada bronzea (variante del tipo Cetona) e un pugnale a lingua da presa tipo Peschiera dell'Età del Bronzo Recente, in seconda giacitura, evidentemente recuperati nello scavo della fossa e inseriti nel corredo greco. In un'altra sepoltura erano riempiegati *antepagmenta* fittili dipinti di fine VII-inizî VI sec. a.C., da qualche edificio templare, di tipo peraltro già noto a *Hipponion.* Tutta l'area occidentale appare occupata da una vasta e regolare necropoli, con incinerazioni (rare e forse relative, nella prima fase, all'elemento indigeno) e inumazioni, in fossa, cassetta e cappuccina di embrici, in vasca fittile, con una casistica molto varia nel tempo, dalla fine del VII sec. all'esaurimento nel III sec. a.C. Sembra esserci una soluzione di continuità nei primi decenni del IV sec. a.C.: le nuove sepolture sistematicamente tagliano le precedenti e l'orientamento preferenziale diviene N-S da E-O. In una delle tombe (fine V-inizî IV sec. a.C.) era la nota laminetta aurea con testo orfico. In altra (di metà VI sec. a.C.) una spada bronzea (variante del tipo Cetona) e un pugnale a lingua da presa tipo Peschiera dell'Età del Bronzo Recente, in seconda giacitura, evidentemente recuperati nello scavo della fossa e inseriti nel corredo

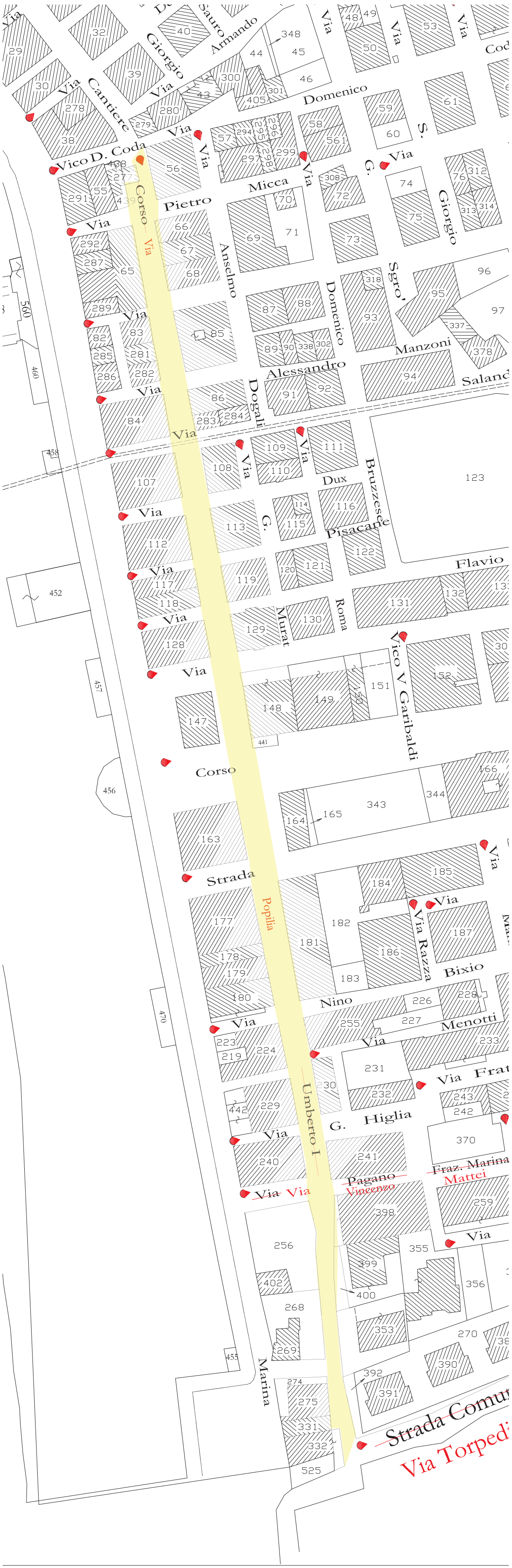
greco. In un'altra sepoltura erano riempiegati *antepagmenta* fittili dipinti di fine VII-inizî VI sec. a.C., da qualche edificio templare, di tipo peraltro già noto a *Hipponion*.

VIA HIPPONION
VIA MESIMA
VIA MEDMA
VIA MAGNA GRECIA
VIA DEI CERTOSINI
STRADA PROVINCIALE DI NICOTERA
FOSSO
TIMPA
ACQUA

Scheda 159

Via Popilia già Via Corso Umberto I (Duplicato)

Via Popilia. Nome di due strade dell'Italia antica costruite (132 a.C.) dal console romano Publio Popilio Lenate (oppositore di Tiberio Sempronio Gracco); una collegava Capua a Reggio di Calabria, , l'altra univa il Rubicone con il territorio a N di Aquileia. La via Popilia passava nelle vicinanze dell'antica Nicotera romana.



Vico D. Coda
Corso Via
Pietro Micca
Via Cantiere
Giorgio Sauro
Armando
Domenico
Anselmo
Alessandro
Manzoni
Sgro'
Dogali
Dux
Bruzzese
G. Pisacane
Flavio
Roma
Murat
Vico V Garibaldi
Corso
Strada
Poplia
Via Razza
Bixio
Nino
Menotti
Umberto I
G. Higlia
Pagano
Vincenzo
Fraz. Marina
Mattei
Marina
Strada Comu
Via Torped

Scheda 160

Via Torpediniere Spica già Strada Com. Detta Fosso San Giovanni

Le torpediniere **classe Spica** sono state delle torpediniere veloci e di successo, realizzate per la Regia Marina, ma anche per l'esportazione in Svezia. Queste navi sono state costruite in un numero cospicuo di unità in conseguenza del Trattato navale di Washington che permetteva la fabbricazione di un numero illimitato di unità per le imbarcazioni aventi un dislocamento inferiore a 600 tonnellate. Il progetto della classe Spica, con nomi di costellazioni, nacque per dare un degno sostituto a molte vecchie navi classificate come cacciatorpediniere, residue del conflitto precedente e ancora in servizio, ma essenzialmente con compiti di seconda linea. Il progetto, che seguì dopo più di vent'anni l'ordinazione della prima serie di torpediniere tipo “PN”, era molto ispirato da quello del miglior modello di cacciatorpediniere dell'epoca della Regia Marina, ovvero la Classe Maestrale. La nave aveva un solo locale macchine e quindi un fumaiolo più piccolo di quello delle più grandi 'sorelle'. Lo scafo sembrava assai robusto e aggressivo, in verità era piuttosto ridotta la tenuta al mare, come anche l'autonomia. L'armamento principale era costituito da 3 cannoni da OTO 100/47 Mod. 1931 in impianti singoli da 16 km di gittata, ma con una cadenza di soli 8 colpi al minuto, con un alzo di 45° che non consentiva un uso contraereo efficace ed erano predisposti uno a prua e due a poppa .L'armamento antiaereo era costituito da otto mitragliere da 13,2mm in quattro impianti binati Breda Mod. 31, sostituite parzialmente poi con mitragliere da Breda 20/65 Mod. 1935 binate durante lavori di ammodernamento svolti tra il 1939 e il 1941 durante i normali cicli di manutenzione. Tra il 1942 ed il 1943 sulle unità superstiti l'ultimo impianto binato da 13,2 mm venne sostituito con quattro impianti singoli Scotti-Isotta-Fraschini 20/70.I siluri, almeno sulle prime unità, non avevano la possibilità di essere usati tutti contro lo stesso bersaglio e come se non bastasse, erano da 450mm, calibro ridotto per testata (110 kg) e portata. Vi erano lanciabombe e tramogge per bombe di profondità, con due lanciabombe laterali e due tramogge a poppa, nonché predisposizione per 20 mine. Non vi erano però sonar e radar. Dopo lo scoppio del conflitto i 2 lanciabombe originali vennero sostituito con 2/4 lanciabombe pirici tedeschi dotati di una celerità di tiro molto maggiore e molte unità furono anche dotate di ecogoniometro di fabbricazione tedesca o italiana; le modifiche appesantirono però le unità e questo fatto unito all'usura, dovuta ad un impiego pressoché continuo, portò ad un calo della velocità massima, con alcune unità che nel 1943 raggiungevano a fatica la velocità di 26 nodi. Il principale problema di queste unità era il poco spazio disponibile per l'equipaggio, acuito nelle lunghe missioni di scorta, in luogo delle brevi missioni di pattugliamento notturno per cui erano state inizialmente progettate. Il terremoto di Messina e Reggio che si verificò alle ore 05:20 del 28 dicembre 1908, fu la più grave catastrofe naturale in Europa per numero di vittime, a memoria d'uomo, e il disastro naturale di maggiori dimensioni che abbia colpito il nostro paese in tempi storici. Quel giorno, a Messina, sede della 1° squadriglia torpediniere della Regia Marina, si trovarono ancorate alcune unità e l'incrociatore "Piemonte". A bordo di quest’ultimo, alcuni ufficiali dell'esercito sopravvissuti al disastro, in accordo con le autorità civili, assunsero i primi provvedimenti per informare dell'accaduto il Governo e chiedere soccorsi. Tale incarico fu attribuito al tenente di vascello A. Belleni che con la sua torpediniera, la "Spica" lasciò il porto di Messina e nonostante le cattive condizioni del mare, da Marina di Nicotera, alle 17.35, riuscì a trasmettere il dispaccio telegrafico n. 30504: “*Ore 5.20, terremoto distrusse buona parte Messina, molti morti, centinaia di case crollate, mezzi insufficienti per sgombero macerie, urgono soccorsi e vettovagliamenti per assistenza feriti. Ogni aiuto è inadeguato alla gravità del disastro*”.

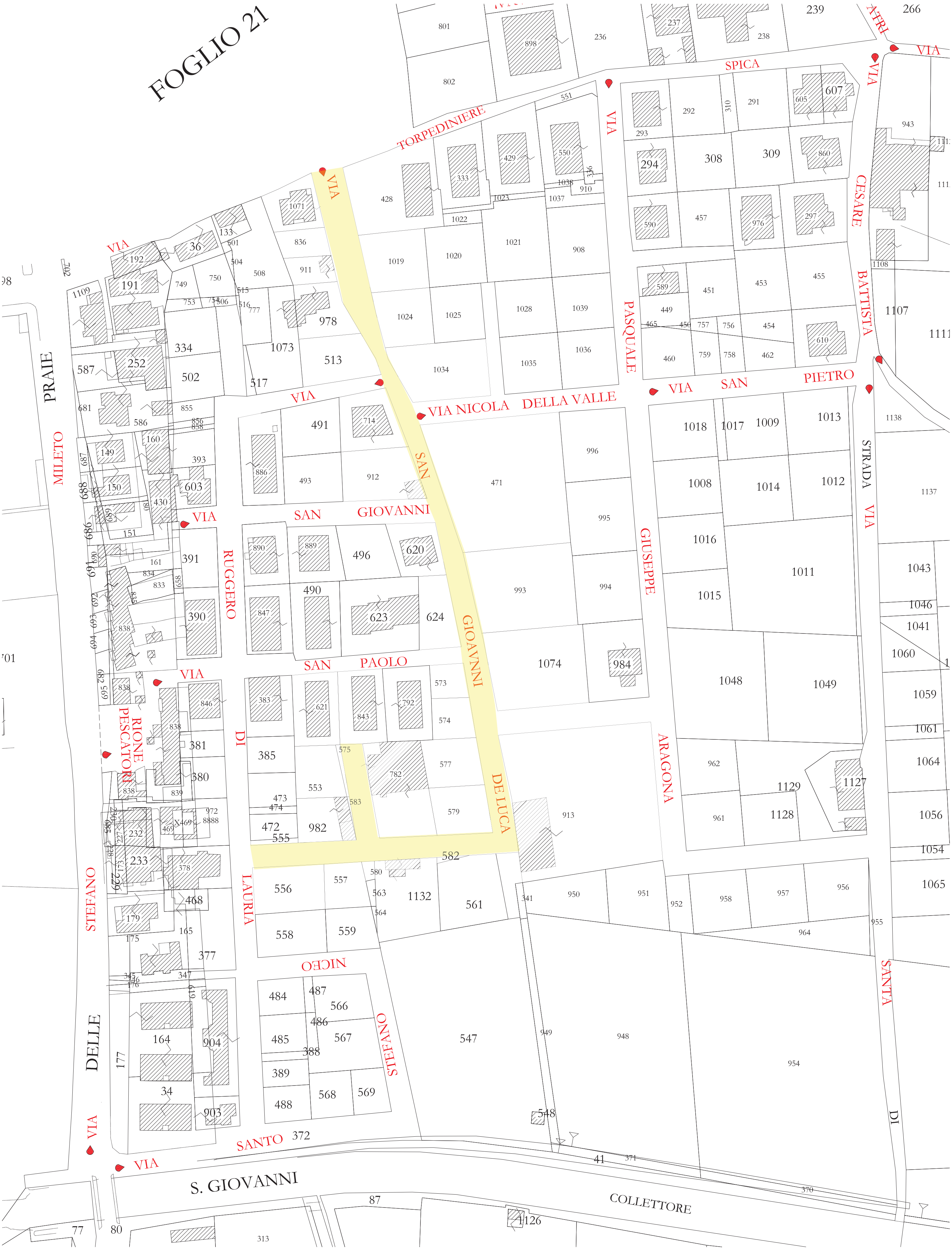
FOGLIO 21
SPICA
TORPEDINIERE
VIA
PRAIE
MILETO
VIA NICOLA DELLA VALLE
VIA SAN PIETRO
PASQUALE
BATTISTA
CESARE
STRADA
GIUSEPPE
GIOVANNI
SAN
RUGGERO
DI
RIONE PESCATORI
STEFANO
LAURIA
NICEO
DELLE
ARAGONA
DE LUCA
SANTA
SANTO
S. GIOVANNI
COLLETTORE

Scheda 161

Via Giovanni De Luca già Località/Contrada Gagliardo

Sac. De Luca Giovanni

In Marina di Nicotera per volere del vescovo mons. Franco fu edificata nel 1743 la prima chiesetta, mentre le messe domenicali venivano celebrate nel Convento di S. Francesco di Assisi in contrada Santa Barbara. Rasa al suolo dal terremoto del 1783, la chiesa venne riedificata nell'800 dall'emerito sac. Giovanna De Luca "Joannes De Luca fecit anno 800 hoc templum". Uomo di Dio, il De Luca, animato dalla sua incrollabile dedizione al Signore, riaccese la fede nei suoi concittadini di Marina e si prodigò per i poveri pescatori nell'opera assistenziale. Il sette settembre del 1820 un giovane sacerdote nicoterese impegnato presso la regia marina di Napoli nel fare ritorno da Napoli a Nicotera su di un vascello di linea si imbatte in una tremenda tempesta con marosi alti diversi metri. Al De Luca non resta altro che il ricorso alla preghiera ed alla recita del santo Rosario; alla fine dal suo intimo nasce spontanea una invocazione alla Vergine Immacolata di cui è tanto devoto e dall'intimo delle sue fibra emette un voto: la costruzione di una chiesa nella sua Marina da dedicare alla Madonna Immacolata, se riuscirà a fare ritorno a casa, presso i propri cari. Come per incanto i marosi incominciano all'improvviso a placarsi ed il mare ritorna tranquillo. Al De Luca, non resta altro che mettersi in ginocchio e rendere grazie all'Altissimo ed alla sua Madre Amatissima che era riuscita a compiere il chiesto miracolo. Una volta rientrato a casa il Sacerdote vuole subito mettere in pratica il voto fatto alla Vergine Maria. Dopo aver ottenuto le relative autorizzazioni e civili e religiosi dà mano alla costruzione della sua chiesa dando fondo alle sue sostanze.


FOGLIO 21
VIA TORPEDINIERE
VIA SPICA
VIA PASQUALE
VIA CESARE BATTISTA
VIA SAN PIETRO
VIA NICOLA DELLA VALLE
VIA SAN GIOVANNI DE LUCA
VIA GIUSEPPE ARAGONA
VIA SAN GIOVANNI
VIA SAN PAOLO
VIA RUGGERO DI LAURIA
VIA RIONE PESCATORI
VIA PRAIE
MILETO
STEFANO
VIA DELLE
VIA S. GIOVANNI
SANTO
NICEO
STEFANO
STRADA
SANTA
DI
COLLETTORE

Scheda 162

Via Pasquale Giuseppe Aragona già Località/Contrada Gagliardo

Pasquale Giuseppe Aragona (1893 -1969)
Cittadino nicoterese. Compiuti gli studi in legge si avviò nella carriere giudiziaria ricoprendo per la sua preparazione numerosi incarichi tra i quali quello di Uditore giudiziario a Messina (1918), Pretore a Teulada - Cagliari (1924), Pretore a Laureana di Borrello – Reggio Calabria (1930-34), Giudice istruttore a Palmi - Reggio Calabria (1930-34) e a Messina (1934-42), Presidente di tribunale a Messina (1942-43), Presidente del tribunale militare di Oristano (1943-46), Presidente della corte d'assise d'appello a Messina (1946-60) e infine Consigliere della Corte di Cassazione (1960-1963).
In pensione dal 1964 fu nominato presidente onorario della stessa Corte di Cassazione.

FOGLIO 21
VIA SPICA
VIA TORPEDINIERE
VIA PASQUALE GIUSEPPE ARAGONA
VIA CESARE BATTISTA
VIA SAN PIETRO
VIA NICOLA DELLA VALLE
VIA SAN GIOVANNI RUGGERO DI LAURIA
VIA SAN PAOLO GIOVANNI DE LUCA
VIA RIONE PESCATORI
VIA STEFANO DELLE
VIA SANTO NICEO STEFANO
VIA S. GIOVANNI
VIA MILETO PRAIE
VIA STRADA SANTA DI
COLLETTORE

Scheda 163

Via Nicola La Valle già Località/Contrada Gagliardo

Nicola La Valle
Dopo il terremoto del 1783 che distrusse l'antico porto greco, i La Valle, ormeggiando le loro marticane nella fossa di S. Antonio (ex porto), assicurarono la navigazione nel Mediterraneo contribuendo allo sviluppo del commercio della città e dei paesi limitrofi. I Gargano, i Proto, gli Amato, commercianti all'ingrosso, acquistavano nei diversi paesi che si affacciavano nel Mediterraneo i loro prodotti alimentari ed altre mercanzie (filati, lini, cotone ecc.), il Raimondo esportava l'alcool etilico ecc. Per quasi un secolo, fino all'inaugurazione della strada ferrata, (primo 1900) le loro marticane garantirono il trasporto via mare in ogni periodo dell'anno.

FOGLIO 21
VIA TORPEDINIERE
VIA SPICA
VIA ATRI
VIA CESARE BATTISTA
VIA PASQUALE
VIA SAN PIETRO
VIA NICOLA DELLA VALLE
VIA SAN GIUSEPPE
VIA SAN GIOVANNI
VIA RUGGERO
VIA SAN PAOLO
VIA DI LAURIA
VIA GIOVANNI DE LUCA
VIA ARAGONA
STRADA
RIONE PESCATORI
VIA MILETO
PRAIE
DELLE
STEFANO
VIA SANTO STEFANO
NICEO
VIA S. GIOVANNI
COLLETTORE
SANTA
DI

Scheda 164

Via Santo Stefano Niceno già Località/Contrada Gagliardo

Santo Stefano Niceno (Nicea, I secolo – Reggio Calabria, I secolo) fu il primo vescovo della Chiesa reggina ed è venerato come santo dalla Chiesa cattolica. Si tramanda che egli giunse in a Reggio Calabria al seguito di San Paolo, e che qui successivamente fu martirizzato dai romani. Secondo i racconti, durante la predicazione del Vangelo, «*una colonna di pietra, su cui ardeva una candela, prese fuoco dopo che la candela stessa si era consumata. I Reggini, intuito il segno di Dio, abbracciarono la fede cristiana*». Nel 65 d.C., la tradizione orale tramanda che, su delega di San Paolo, nomina primo vescovo della diocesi di Nicotera Niceforo.

FOGLIO 21
VIA TORPEDINIERE
VIA SPICA
VIA PASQUALE
VIA CESARE BATTISTA
VIA ATRI
VIA NICOLA DELLA VALLE
VIA SAN PIETRO
STRADA VIA
VIA SAN GIOVANNI
VIA RUGGERO DI LAURIA
VIA SAN PAOLO
SAN GIOVANNI DE LUCA
GIUSEPPE ARAGONA
VIA MILETO
PRAIE
RIONE PESCATORI
VIA DELLE STEFANO
NICEO
STEFANO
VIA SANTO
S. GIOVANNI
COLLETTORE
SANTA DI

Scheda 165

Via San Paolo già Località/Contrada Gagliardo

Come riferiscono gli *Atti degli apostoli*, la maggior parte degli Ebrei non credette alla resurrezione di Gesù e si oppose pertanto alla predicazione degli apostoli, anche se questi ultimi cercarono inizialmente di evitare una rottura con l'ambiente ebraico. Saulo, nato a Tarso (Cilicia) all'inizio del 1° secolo da una famiglia ebraica farisea piuttosto benestante, fu uno dei più accaniti avversari della nuova religione. Saulo si convertì alla nuova fede dopo che, caduto da cavallo sulla strada di Damasco, ebbe una visione nella quale Gesù lo chiamava dicendogli: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?». Dopo aver appreso i principi della nuova religione da Anania, si convertì e assunse il nuovo nome di *Paolo*, diventando un convinto e deciso propagatore del messaggio di Cristo. Nella *Lettera ai Galati* Paolo dichiara di avere ricevuto la rivelazione del Vangelo da Cristo stesso, e di essere quindi a pieno titolo un apostolo, con gli stessi compiti degli altri dodici che Gesù aveva nominato durante la sua vita terrena, malgrado si senta indegno per aver perseguitato la Chiesa. Il centro della predicazione di Paolo era costituito dall'annuncio della morte e resurrezione di Gesù, il cui sacrificio sulla croce sostituiva i riti e i sacrifici dell'Antico Testamento: perciò non soltanto gli Ebrei, ma anche i pagani potevano ottenere la salvezza credendo in Gesù come Salvatore e vivendo una vita nuova in lui, e non più praticando le «opere della legge», ossia i riti previsti dalla legge di Mosè (come la circoncisione, le purificazioni rituali con l'acqua, i sacrifici di animali).Egli evangelizzò in un primo tempo soprattutto gli Ebrei di lingua greca, predicando il sabato nelle sinagoghe per dimostrare loro che Gesù era il Messia atteso dal popolo d'Israele; ma, dopo aver incontrato forti ostilità tra i membri del suo popolo, si rivolse soprattutto ai pagani, e fondò varie comunità cristiane a Efeso, Mileto, Corinto, Colossi, Filippi e in altre località dell'Asia Minore e della Grecia. A Corinto visse per qualche tempo in casa di Aquila e Priscilla, che come lui erano fabbricanti di tende. In più occasioni Paolo ricorda di avere lavorato con le proprie mani per mantenersi e non pesare economicamente sulla comunità. Predicò anche ad Atene, discutendo con i filosofi, ma di fronte all'annuncio della resurrezione dei morti essi si misero a deriderlo. Perciò egli si rese conto che la conversione degli uomini non dipende dalla forza degli argomenti razionali e delle dimostrazioni logiche, ma dalla potenza dello Spirito; e che l'annuncio cristiano, incentrato sulla figura del Cristo crocefisso, deve fondarsi sulla debolezza della croce. Il confronto con i giudeo-cristiani. La tradizione attribuisce a Paolo la redazione di 14 lettere, indirizzate a diverse comunità cristiane da lui fondate o comunque legate a lui. Una di esse, la *Lettera agli Ebrei*, è diversa dalle altre per stile e contenuto perché è stata certamente redatta da un altro autore, mentre alcune delle lettere rimanenti sono probabilmente opera di discepoli di Paolo che le tramandarono sotto il suo nome per attribuire a esse maggiore autorevolezza. Nelle lettere principali (indirizzate ai Romani, a Corinzi, ai Galati) Paolo sottolinea il primato della fede e della grazia divina rispetto alle opere esteriori: la salvezza è dono gratuito di Cristo, e non frutto di una conquista da parte dell'uomo, il quale non può vantare alcun merito di fronte a Dio: «L'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo» (*Galati* 2, 16).Egli si oppose perciò a quei gruppi cristiani ancora legati all'ebraismo (e chiamati *giudeo-cristiani*) che sostenevano la necessità di circoncidere secondo la legge di Mosè i nuovi venuti alla fede. Per risolvere la questione venne convocato il Concilio di Gerusalemme, nel quale Paolo riuscì a far prevalere, con qualche compromesso pratico, il principio secondo cui è la fede che salva, per cui davanti a Dio non vi è più distinzione tra giudei e pagani. Nella *Lettera ai Galati* Paolo appare inoltre consapevole del ruolo di primo piano affidato a lui e a Pietro, incaricati rispettivamente di evangelizzare gli Ebrei e i pagani. Di fronte alla richiesta di circoncidere i pagani convertiti essi assunsero tuttavia posizioni differenti: Pietro era più propenso ad accettarla per non urtare la suscettibilità dei giudeo-cristiani, mentre Paolo ribadiva che tali pratiche non erano necessarie per la salvezza, che dipende soltanto dalla fede nei meriti di Gesù e dalla partecipazione al mistero della sua morte e resurrezione, per cui esse rischiavano di offuscare la centralità di Cristo. Nella *Lettera ai Romani* egli manifesta il proprio dolore per la mancata accettazione del Cristo da parte del popolo d'Israele, al quale sente di appartenere, ma anche la speranza nella sua futura conversione; mentre nella *Seconda lettera ai Corinzi* fa riferimento alle difficoltà incontrate e alle persecuzioni subite: a Damasco sfuggì alla cattura facendosi calare dal muro della città dentro una cesta. Nelle altre lettere Paolo sviluppa alcune idee centrali del cristianesimo: la concezione della Chiesa come corpo mistico, composto da diverse membra che svolgono compiti differenti (i diversi «ministeri», che corrispondono ai diversi doni dello Spirito Santo, detti anche *carismi*); il significato dell'Eucaristia come memoriale della morte e resurrezione di Gesù; il primato della carità, che si manifesta anche nell'aiuto materiale offerto ai poveri; la libertà interiore del cristiano, che deve però obbedire alle autorità e alle leggi e vivere «secondo lo Spirito» (ossia secondo la carità di Cristo) e non «secondo la carne» (ossia seguendo gli impulsi egoistici).Gli *Atti degli apostoli* descrivono i viaggi missionari di Paolo, e anche l'ultimo viaggio verso Roma, ove giunse, scortato da soldati, per difendersi dalle accuse degli Ebrei davanti al tribunale dell'imperatore. Qui, intorno all'anno 67 d.C., cadde vittima della persecuzione di Nerone: secondo la tradizione egli fu decapitato e non crocefisso, giacché era cittadino romano. Nell'iconografia s. Paolo è spesso raffigurato con la spada in mano, che rappresenta la parola di Dio, la «spada a due tagli» che consente all'uomo di distinguere il bene e il male. Nell'anno 65 d.C. delega santo Stefano Niceo, primo vescovo di Reggio Calabria, a nominare Niceforo come primo vescovo di Nicotera.

FOGLIO 21
VIA TORPEDINIERE
VIA SPICA
VIA CESARE BATTISTA
VIA SAN PIETRO
VIA NICOLA DELLA VALLE
VIA SAN GIOVANNI
VIA SAN PAOLO
VIA RUGGERO DI LAURIA
VIA SAN GIOAVNNI DE LUCA
VIA GIUSEPPE ARAGONA
VIA PASQUALE
VIA SANTA DI
VIA STEFANO NICEO
VIA SANTO STEFANO
VIA MILETO
VIA PRAIE
VIA DELLE
RIONE PESCATORI
STRADA
S. GIOVANNI
COLLETTORE

Scheda 166

Via San Giovanni già Località/Contrada Gagliardo

San Giovanni Battista. Precursore di Gesù, predica la conversione e l'amore del prossimo perché è vicino il regno dei cieli e impartisce ai discepoli il battesimo (onde il soprannome) di conversione in remissione dei peccati (*Matteo* 3, 2; *Marco* 1, 4). La nascita è annunciata, e il nome (ebr. *Iĕhôḥānān* "Yaweh è propizio") imposto dall'angelo Gabriele al vecchio sacerdote Zaccaria che perde la favella e la riacquista alla circoncisione del figlio, per intonare il *Benedictus*; quando la madre Elisabetta è visitata dalla parente, Maria Vergine, Giovanni si scuote nel seno materno, sentendo vicino Gesù (*Luca* 1, 5-25; 39-41; 57-80). E come precursore appunto di lui, dopo il voto di nazireato e la vita, probabilmente nomade, "nei deserti", Giovanni, vestito d'un rozzo tessuto di pelo di cammello e d'una fascia (*perizoma*) di pelle intorno ai fianchi, incomincia in età matura la sua predicazione come profeta (cfr., per i particolari della nascita, Sansone e Samuele; per la veste, Elia), con vivaci critiche ai Farisei e in preparazione dell'avvento del Messia. Presto si raccolgono attorno a lui folle e discepoli: tra questi, Gesù, battezzato da Giovanni, trova seguaci. Ma Erode Antipa fa arrestare Giovanni. Secondo Flavio Giuseppe (*Ant.* 18, 109-119), per timore di rivolgimenti popolari (e sarebbe stato ucciso subito), secondo i Vangeli sinottici per avere denunciato (e ciò giustificherebbe il timore suaccennato) le nozze incestuose e adultere del tetrarca con Erodiade: onde l'odio di costei, che alla figlia Salomè fa chiedere al riluttante Erode, come compenso per avere danzato, la testa di Giovanni. Questi, dal carcere di Macheronte, aveva mandato due discepoli a interrogare Gesù: "Sei tu quel che viene o dobbiamo attenderne un altro?" (*Matteo* 11, 2-19; *Luca* 7, 18-33); atto diversamente interpretato dagli esegeti (dubbio autentico di G. o mezzo perché i discepoli si convincessero della messianità di Gesù?). Ma è notevole nei Vangeli la cura con cui è sottolineato che Giovanni è il precursore di uno più grande di lui che battezzerà, non in acqua, ma in Spirito Santo (e fuoco) o in acqua e Spirito Santo (*Matteo* 3, 11; *Giovanni* 1, 26-33); mentre Gesù a sua volta proclama Giovanni il maggiore tra i nati di donna. Tuttavia, qualcuno credeva che Gesù non fosse che Giovanni risuscitato; qualche testo (specie del Quarto Vangelo) sembra alludere a un certo antagonismo tra i seguaci dei due: e v'erano, parecchi anni dopo la crocifissione di Gesù, addirittura a Efeso, alcuni che avevano ricevuto soltanto il "battesimo di Giovanni" (*Atti* 18, 24-25; 19, 1-5). Antico toponimo nel territorio di Nicotera, risalente al periodo del Cristianesimo.

FOGLIO 21
VIA SPICA
VIA TORPEDINIERE
VIA CESARE BATTISTA
VIA PASQUALE
VIA NICOLA DELLA VALLE
VIA SAN PIETRO
VIA SAN GIOVANNI
VIA SAN PAOLO
VIA GIUSEPPE GIOVANNI DE LUCA
VIA ARAGONA
VIA STRADA SANTA DI
VIA RIONE PESCATORI
VIA RUGGERO DI LAURIA
VIA NICEO STEFANO
VIA STEFANO DELLE
VIA SANTO
VIA S. GIOVANNI
VIA MILETO
VIA PRAIE
COLLETTORE

Scheda 167

Via San Pietro già Località/Contrada Gagliardo

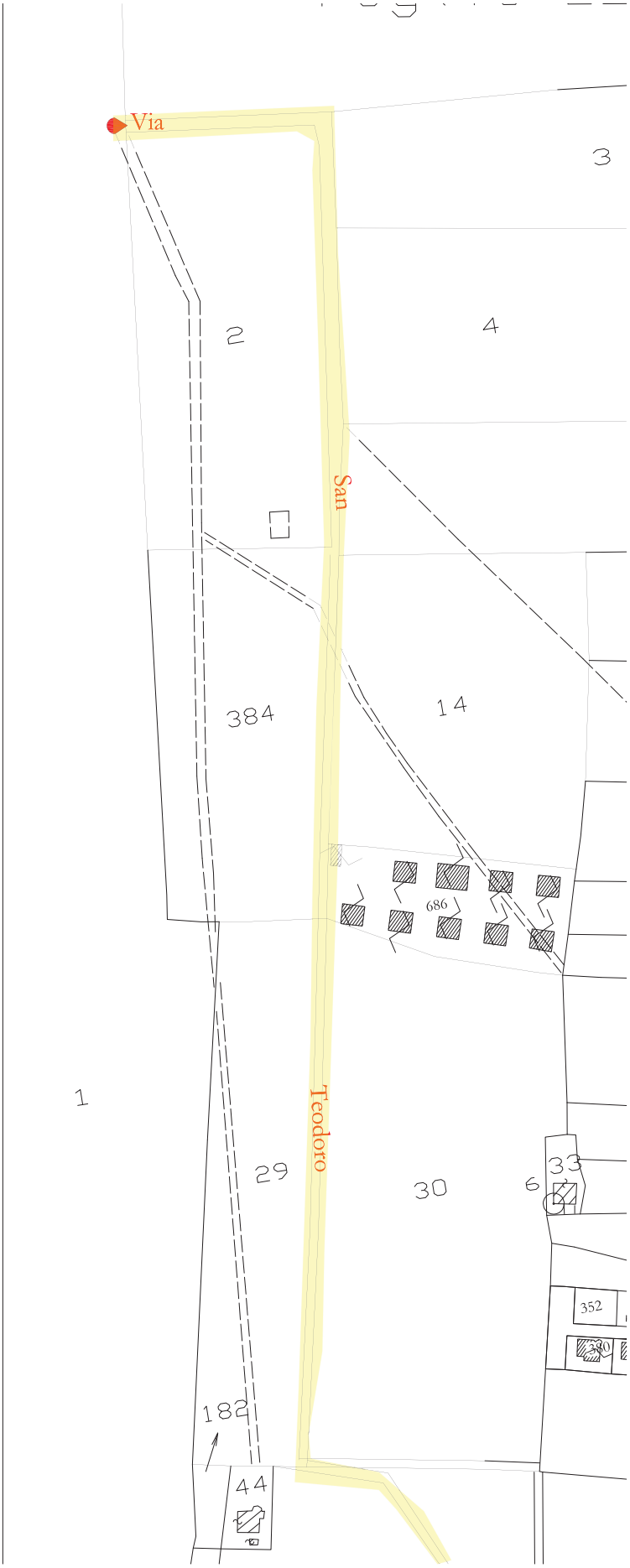
Simone, detto **Pietro** (Betsaida, I secolo a.C. – Roma, 64-67), è stato uno dei dodici apostoli di Gesù; la Chiesa cattolica lo considera il primo papa. Nato in Galilea, fu un pescatore ebreo di Cafarnao. Il suo nome originario era **Šim'ôn** (שמעון, "colui che ascolta", traslitterato in greco come Σίμων. Divenuto apostolo di Gesù dopo che questi lo chiamò presso il lago di Galilea, fece parte di una cerchia ristretta (insieme a Giovanni e Giacomo) dei tre che assistettero alla resurrezione della figlia di Giairo, alla trasfigurazione nel monte Tabor e all'agonia di Gesù nell'orto degli ulivi. Tentò di difendere il Maestro dall'arresto, riuscendo soltanto a ferire uno degli assalitori. Unico, insieme al cosiddetto "discepolo prediletto", a seguire Gesù presso la casa del sommo sacerdote Caifa, fu costretto anch'egli alla fuga dopo aver rinnegato tre volte il Maestro, come questi aveva predetto. Prima della crocifissione (Mt 16, 17-19; Lc 22, 32) e anche dopo la successiva resurrezione di Gesù (Gv 21, 15-19), Pietro venne nominato dallo stesso Maestro capo dei dodici apostoli e promotore dunque di quel movimento che sarebbe poi divenuto la prima Chiesa cristiana. Instancabile predicatore, fu il primo a battezzare un pagano, il centurione Cornelio. Entrò in disaccordo con Paolo di Tarso su alcune questioni riguardanti giudei e pagani, risolte comunque durante il primo concilio di Gerusalemme discutendo sulle tradizioni ebraiche come la circoncisione. Secondo la tradizione, divenne primo vescovo di Antiochia di Siria per circa 30 anni, dal 34 al 64 d.C., continuò la sua predicazione fino a Roma dove morì fra il 64 e il 67, durante le persecuzioni anticristiane ordinate dall'imperatore romano Nerone. A Roma Pietro e Paolo sono venerati insieme, come colonne fondanti della Chiesa. Pietro è considerato santo da tutte le confessioni cristiane, sebbene alcune neghino il primato petrino e altre il primato papale che ne consegue. Antico toponimo nel territorio di Nicotera già al tempo del Cristianesimo.

FOGLIO 21
VIA TORPEDINIERE
VIA SPICA
VIA CESARE BATTISTA
VIA SAN PIETRO
VIA NICOLA DELLA VALLE
VIA SAN GIOVANNI
VIA SAN PAOLO
VIA RUGGERO DI LAURIA
VIA SAN GIOAVNNI DE LUCA
VIA PASQUALE GIUSEPPE ARAGONA
VIA STEFANO NICEO
VIA SANTO STEFANO
VIA SANTA DI
VIA MILETO PRAIE
VIA RIONE PESCATORI
VIA DELLE
S. GIOVANNI
COLLETTORE
STRADA

Scheda 168

Via San Teodoro già Località/Contrada Mortelletto o Località/Contrada Rinazzi

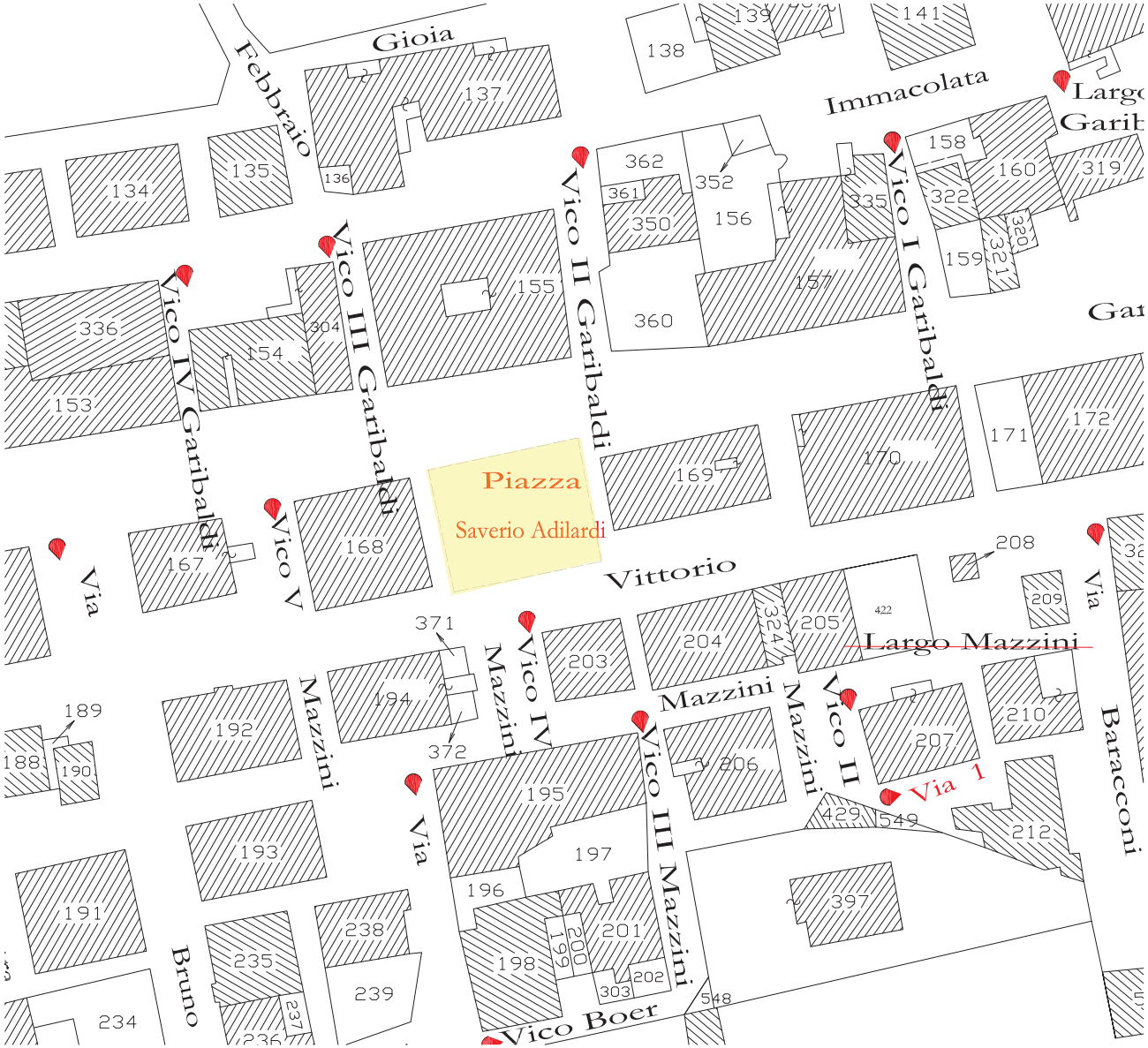
Non si conosce la città natale di Teodoro: secondo alcuni sarebbe nato in Cilicia, secondo altri in Armenia. Secondo la tradizione fu arruolato nell'esercito romano e, al tempo del *Caesar* Galerio (293-305), trasferito con la sua legione, denominata Marmarica (ovvero la *Cohorte terza Valeria*) nei quartieri invernali di Amasea (l'odierna Amasya nel Ponto, a ridosso del Mar Nero). Era allora in atto la persecuzione contro i cristiani già avviata da Diocleziano (284-305) e reiterata da Galerio, imperatore dal 305, con una serie di editti che prescrivevano a tutti di fare sacrifici e libagioni agli dei. Teodoro rifiutò di sacrificare agli dei, nonostante le sollecitazioni dei compagni. Venne accusato di essere cristiano e deferito al giudizio del tribuno. Durante l'interrogatorio, nonostante l'alternanza di minacce e promesse, rifiutò nuovamente di sacrificare agli dei. È nota la riluttanza dei governatori a mandare a morte gli accusati, ancor di più in questo caso trattandosi di un legionario: essi preferivano ricorrere alla tortura per piegarne la resistenza e far loro salva la vita. Il prefetto Brinca, comandante della legione Marmarica, vista anche la giovane età e l'intelligenza di Teodoro, si limitò a minacciarlo e gli concesse una breve dilazione temporale per permettergli di riflettere. Teodoro invece ne approfittò per continuare l'opera di proselitismo e, per dimostrare che non aveva alcuna intenzione di abiurare la religione cristiana, incendiò il tempio della gran madre degli dei Cibele che sorgeva al centro di Amasea, presso il fiume Iris. Venne così nuovamente arrestato e il giudice del luogo, tale Publio, ordinò che venisse flagellato, rinchiuso in carcere e lasciato morire di fame. Ma questa punizione sembrava non avere nessun effetto su Teodoro, che anzi rifiutò persino il bicchiere d'acqua e l'oncia di pane al giorno, che i suoi carcerieri gli porgevano. Scampato miracolosamente alla morte per fame, Teodoro venne infine tolto dal carcere e ricondotto in giudizio. I magistrati gli fecero grandi promesse, lo sollecitarono vivamente di accondiscendere alla volontà degli imperatori anche solo in apparenza, promettendo che lo avrebbero lasciato libero. Gli offrirono perfino la carica di pontefice. Teodoro rifiutò sdegnosamente e tenne testa al tribunale, non riconoscendo i loro dei, beffandosi delle proposte che gli venivano fatte e testimoniando che non gli avrebbero strappato una sola parola né un solo gesto contro la fedeltà che doveva al Signore. Il giudice, vedendo l'ostinazione di Teodoro, ordinò allora che venisse torturato con uncini di ferro, fino a mettere a nudo le costole, e lo condannò ad essere bruciato vivo. Subì il martirio il 17 febbraio 306 (oppure tra il 306 e il 311). I carnefici lo condussero nel luogo stabilito e presero la legna da mercanti addetti ai bagni. Teodoro depose i suoi vestiti e i numerosi fedeli accorsi si agitavano per poterlo toccare, respinti dai carnefici. A costoro il martire disse: «Lasciatemi così [vivo], perché chi mi diede sopportazione nei supplizi mi aiuterà affinché sostenga illeso l'impeto del fuoco». I carnefici lo legarono, accesero il rogo e si allontanarono. La leggenda racconta che Teodoro non subì l'offesa delle fiamme, morì senza dolore e rese l'anima glorificando Dio. Una donna di nome Eusebia chiese il corpo di Teodoro, lo cosparse di vino e altri unguenti, lo avvolse in un sudario ponendolo poi in una cassa e lo portò, da Amasea, in un suo possedimento a Euchaita, l'attuale Aukhat, distante un giorno di cammino, dove venne sepolto. Antico monastero costruito in località Ravello, dopo la fondazione della Nicotera normanna. Ospitò san Bruno.


Via
San
Teodoro
3
2
4
384
14
686
1
29
30
6
33
352
380
182
44

Scheda 169

Piazza San Saverio Adilardi già Piazza Garibaldi (Duplicato)

Saverio Adilardi (1802-1875). Cittadino nicoterese. Fu un fervente patriota liberale e arruolatosi volontario nella spedizione dei Mille ebbe il grado di capitano dei garibaldini calabresi al comando del generale Stocco. Dopo l'Unità d'Italia rivestì incarichi amministrativi e fu nominato sindaco della città. In questa veste si distinse soprattutto per la promozione della cultura e dell'educazione. Sotto la sua sindacatura infatti venne aperta la prima scuola elementare municipale. Nel 1865 chiese inoltre alle autorità l'istituzione di un ginnasio a Nicotera facendo deliberare al consiglio comunale della città uno stanziamento finanziario per la sua apertura e nominando l'anno dopo il corpo docenti. In tale occasione si scontrò con le gerarchie ecclesiastiche che avevano subito la soppressione dell'antico seminario e dello stesso civico consesso, opposizioni che riuscì comunque a superare consentendo così l'apertura del suddetto istituto che tanta parte avrebbe avuto nella propagazione della cultura a Nicotera e nel suo circondario.


Piazza
Saverio Adilardi
Gioia
Febbraio
Immacolata
Vittorio
Mazzini
Largo Mazzini
Via 1
Vico Boer
Vico I Garibaldi
Vico II Garibaldi
Vico III Garibaldi
Vico IV Garibaldi
Vico V
Vico I Mazzini
Vico II Mazzini
Vico III Mazzini
Vico IV Mazzini
Via
Bruno
Baracconi
134
135
136
137
138
139
141
153
154
155
156
157
158
159
160
167
168
169
170
171
172
188
189
190
191
192
193
194
195
196
197
198
199
200
201
202
203
204
205
206
207
208
209
210
212
234
235
236
237
238
239
303
304
319
320
321
322
324
335
336
350
352
360
361
362
371
372
397
422
429
548
549

Scheda 170

Via Mesima già Località/Contrada Timpa

Il **Mesima** è uno dei fiumi maggiori della Calabria centro-meridionale e uno dei principali della regione (il 5°) per portata d'acqua con quasi 12 m³/sec alla foce. Le sue sorgenti sono situate sulle Serre calabresi tra i comuni di Vallelonga e Simbario, in provincia di Vibo Valentia. Dopo un primo tratto in estrema discesa, le acque giungono nella valle sottostante. Questa non rappresenta un vallone tracciato dal torrente, ma è un graben. Dopo un percorso di circa trenta km il fiume riceve il suo principale affluente, il fiume Marepotamo e raggiunge la Piana di Gioia Tauro, e quindi la provincia di Reggio Calabria, dove, in breve, nei pressi di Rosarno e al confine con il territorio di San Ferdinando, si getta nelle acque del golfo di Gioia Tauro. Come gran parte dei corsi d'acqua della Calabria, è ricco d'acqua nei mesi invernali, dove a volte dà luogo a imponenti piene e pesantemente in secca durante il periodo estivo, pur presentando una minima di ancora 2 m³/s. Divide le province di Vibo Valentia e Reggio Calabria. In passato approvvigionava di acqua dolce la citta di Medma situata tra l'attuale Nicotera marina e Rosarno.

VIA HIPPONION
VIA MESIMA
VIA MEDMA
VIA GRECIA
VIA MAGNA
VIA DEI CERTOSINI
STRADA PROVINCIALE DI NICOTERA
FOSSO
TIMPA
ACQUA
650
2438
2437
2441
2442
601
657
571
352

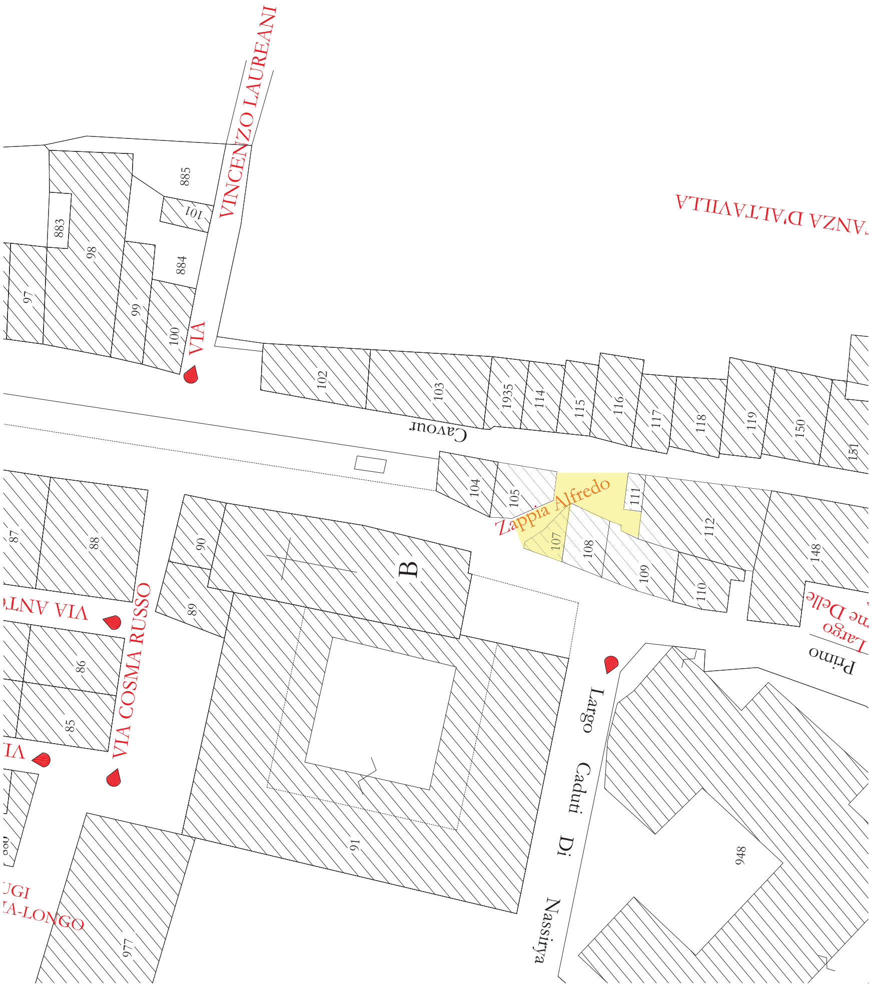
Scheda 171

Zappia Alfredo (1981-2002)

Cittadino nicoterese, dopo aver frequentato le scuole dell'obbligo entro giovanissimo nel mondo del lavoro nella ditta di famiglia dove si distinse per serietà e dedizione.

Sin dalla tenera età si era altresì distinto per la sua naturale vocazione verso i bisogni del prossimo e divenuto adolescente fu componente attivo di associazioni e sodalizi civici presenti sul territorio comunale distinguendosi anche in questo campo nella realizzazione di iniziative tese a promuovere la città.

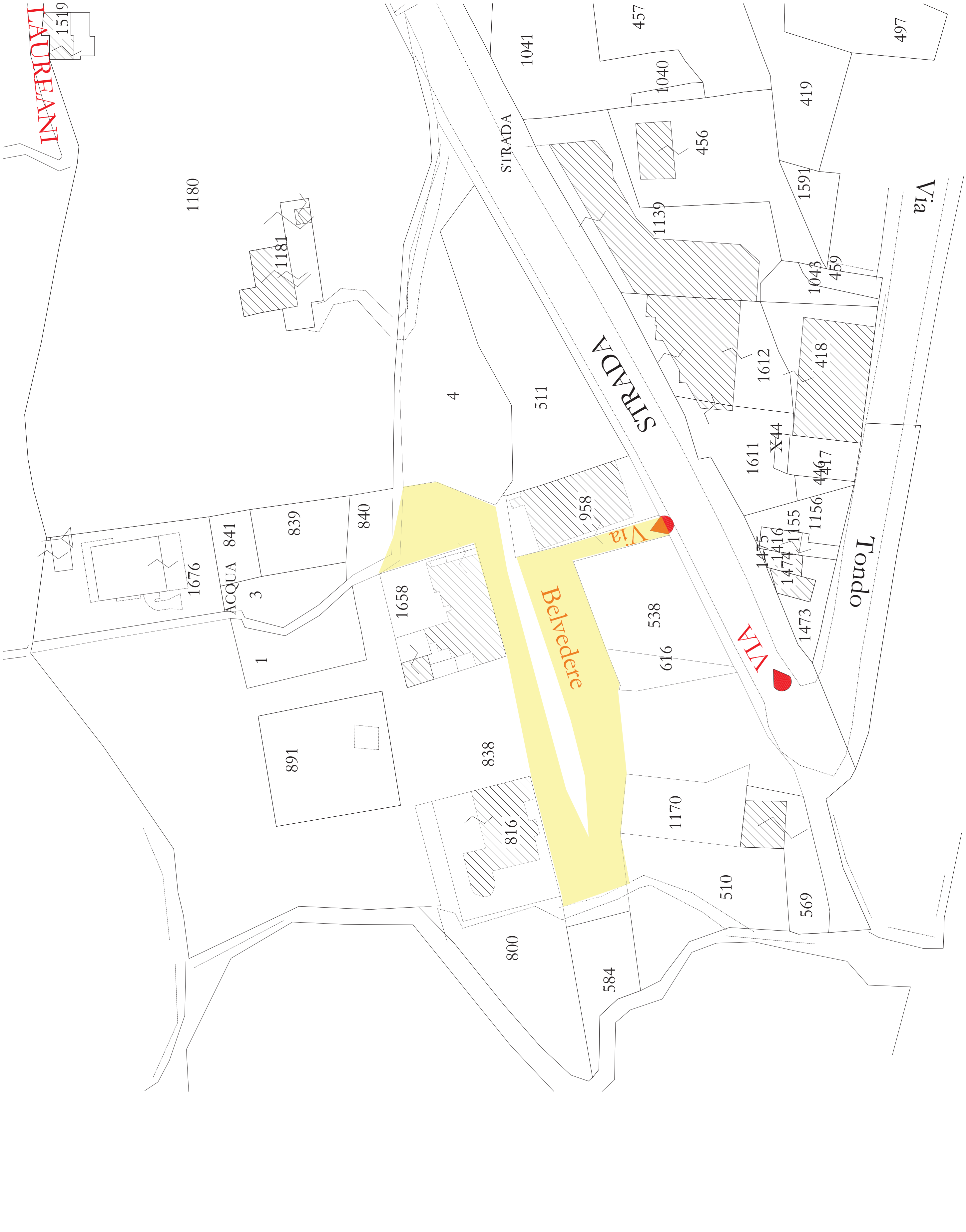
Fu strappato, a soli 21 anni, alla vita e all'affetto dei suoi cari, da un terribile incidente stradale, lasciando sgomenti quanti ne avevano apprezzato i modi gentili e l'impegno civile.



VINCENZO LAUREANI
VIA
VIA COSMA RUSSO
Cavour
Zappia Alfredo
Largo Caduti Di Nassiriya
Primo
Largo
B
885
101
883
98
884
97
99
100
102
103
1935
114
115
116
117
118
119
150
131
104
105
107
108
109
110
111
112
148
87
88
90
89
86
85
91
948
977

Scheda 172

Via Belvedere
Si decide di appellare così la via in questione in virtù dello splendido paesaggio che da questa zona si gode del paese e del territorio circostante.



LAUREANI
STRADA
STRADA
Via Tondo
VIA
Via Belvedere
ACQUA
1519
1180
1181
1676
841
839
840
3
1
4
511
958
1658
891
838
816
800
584
538
616
1170
510
569
1041
457
1040
456
1139
419
497
1591
1043
459
1612
418
1611
X44
417
446
1156
1155
1416
1475
1474
1473